ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione e Amministrazione Via Milano 37 — Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Unione Pubblicità Italiana — Roma

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Lunedì 27 Novembre 1916 ROMA Lunedì 27 Novembre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 330

Note del giorno

Russia e Germania

Quando gli Imperatori di Austria e Germania, dopo incertezze e tergiversazioni durate per oltre un anno, si decisero a proclamare il nuovo regno vassallo di Polonia, noi rilevammo che il significato immediato, e quindi per la guerra più importante, di questo atto era la rivelazione che i tentativi teutonici per ottenere una pace separata con la Russia, erano ormai falliti. Quelle incertezze e quelle titubanze anteriori non rappresentavano, in fatti, che il metodo del tentativo tedesco; erano qualche cosa fra l'esca e la minaccia gettata alla Russia, con la speranza di una grossa pesca. Ormai tutta la trama del progetto tedesco per la pace separata, a oriente o ad occidente, per l'assicurazione di una vittoria la quale, parziale nel campo militare sarebbe riuscita tanto più completa in quello politico, mettendo fra gli alleati attuali l'abisso di un tradimento, è definitivamente fallita.

E la Germania, frustrata nella sua pesante e grossolana furberia oggi si vendica affaticandosi a moltiplicare i regni sui territori russi occupati. Dopo il regno vassallo di Polonia, il regno vassallo di Lituania, con probabile estensione alla Curlandia. Poi verranno le provincie baltiche, perchè nessuno può impedire al Kaiser ed ai suoi accoliti di continuare la moltiplicazione dei regni, a loro uso e consumo, indefinitamente...

Se non che il gioco può riuscire alla lunga pericoloso. L'atteggiamento assunto dai polacchi della Posnania nel Landstag prussiano, è già un monito di questi pericoli. Siamo anche noi persuasi che questa evocazione del regno polacco dalla tomba creatagli da Federico e cementata da Bismarck, fatta oggi con voce tedesca, non sarà stata invano; rimarrà però a vedersi se la creatura riuscitata sarà tedesca o slava; nel quale ultimo caso la Germania, al momento della negoziazione della pace potrà forse avere da rammaricare le sue iniziative...

Alla vendetta tedesca attuale contro la Russia, pel fallimento dei suoi intrighi per la pace separata, si contrappongono intanto da Pietrogrado notizie di una eccezionale importanza. Una informazione della *Reuter* sulle recenti discussioni della Duma, di cui mancavano i resoconti, e sulla caduta del ministro Stürmer, viene a gettare una nuova luce sui maneggi tedeschi in Russia e sul loro fallimento. Pare infatti che la Duma, a torto o a ragione, abbia accusato il governo, o per lo meno alcuni ministri, di non avere mai spiegata contro la Germania tutta l'energia necessaria ed abbia gettato il grido di allarme contro il germanofilismo antico, intralciante anche se non apertamente persistente, di certi circoli dell'alta burocrazia. Noi non siamo in grado di giudicare il valore di queste accuse, e tanto meno di sapere se in questi circoli vi siano state persone che abbiano prestato il loro ausilio, sia pure solo passivo, alla manovra tentata dai tedeschi in Russia. Sappiamo però oggi che l'atteggiamento e le accuse o lagnanze alla Duma, che rappresenta l'opinione ed il sentimento genuino del popolo russo, non sono state invano; e che la caduta dello Stürmer, il quale, anche se non personalmente compromesso in questi sospetti, aveva però, come Cancelliere e ministro degli Esteri la responsabilità della condotta e dell'azione più o meno energica del Governo, implica una novella riaffermazione del principio integrale dello slavismo e del programma proclamato dallo Czar, di non volere concludere la pace che in pieno accordo coi suoi alleati, o solo quando l'ultimo soldato straniero sarà cacciato dal suolo russo.

Al posto dello Stürmer succede il Trepoff, personaggio politicamente non compromesso nel sospetto di germanofilia pre-bellica, ed uomo di grandissima energia, dimostrata sopratutto nella organizzazione delle ferrovie. In altre parole, la Russia chiama oggi alla direzione suprema delle cose un uomo di grande valore pratico e tecnico già dimostrato, e di eccezionale capacità d'azione; che è quanto appunto si richiede nella guerra e per la guerra.

E' la migliore risposta alle provocazioni che la Germania moltiplica verso la Russia, a vendetta e rappresaglia per la ripulsa sofferta e pel fallimento dei suoi piani.

La guerra di Venizelos

Il telegrafo ci reca oggi la strabiliante notizia che alle venticinque guerre che insanguinano e devastano il seno d'Europa se ne sono aggiunte improvvisamente altre due. Fin qui, nulla di veramente straordinario, dati i tempi che corrono. Ma lo straordinario e lo strabiliante consistono nel fatto che queste due nuove guerre sono dichiarate da un privato cittadino. E' il signor Venizelos che ha dichiarato guerra alla Germania e alla Bulgaria!

La notizia, specie per coloro che sanno quanto scarso manipolo di gente il signor Venizelos sia riuscito a raccogliere nella sua famosa *tournée* attraverso le isole dell'arcipelago, rischia veramente di non essere presa sul serio. Ma, tant'è, essa corrisponde a verità, ed è confermata. Già si sapeva del resto, da parecchio tempo, che il signor Venizelos cercava ogni mezzo per solidificare in qualche modo diplomaticamente la curiosa situazione in cui la sproporzione fra i suoi spiriti e la realtà del suo paese lo aveva messo. Il suo primo tentativo in questo senso consistè nelle sollecitazioni e urgenti pressioni alle Potenze, al momento della crisi onde sorse il Ministero Lambros, perchè queste riconoscessero il suo governo in luogo di quello del Re. Ma i suoi sforzi non riuscirono a nulla. La Grecia era quella del Re, era quella che era. E le Potenze riconobbero il governo Lambros. Al così detto governo Venizelos non fu data che una sorta di riconoscimento *di fatto* nelle poche località dove esso funzionava come ormai la sola autorità greca. Così a Salonicco. Il Venizelos stesso d'altronde — *pour cause* — teneva a dichiarar bene che il suo movimento rimaneva nell'àmbito costituzionale. Niente dunque « governo »; bensì, se vogliamo, solamente una specie di Comitato di reclutamento di volontari. E niente altro. Messosi da sè stesso nelle reti della sua costituzionalità, e presovi dentro, il signor Venizelos dovette adattarsi a questa situazione.

Egli ora dichiara la guerra alla Germania e alla Bulgaria. Indubbiamente è in ciò, nelle intenzioni del Venizelos, un rinnovato tentativo per uscire da quelle reti, e valorizzare *diplomaticamente* la sua opera così scarsa di risultati effettivi. Ma la realtà, la logica, il buon senso, sono evidentemente contro di lui, assai più terribilmente che non gli stessi eserciti germano-bulgari contro le povere falangi da lui apprestate. Agli effetti diplomatici e politici presenti e futuri una cosa sola ha valore di rappresentanza in Grecia, ed è il governo del Re, è la Grecia ufficiale, posta ormai come è dagli alleati nella condizione necessaria della benevola neutralità suo malgrado.

Un solo valore effettivo e pratico può avere l'atto del signor signor Venizelos. Ed è questo: che essendo egli riuscito con la gran fatica che tutti sanno a raggranellare alcune diecine di centinaia di volontari che dicono di voler combattere contro i germano-bulgari, egli deve essersi con qualche ragione preoccupato della loro sorte giuridica, per il caso che veramente essi dovessero venire in contatto col nemico. Con il suo atto il signor Venizelos cercherebbe di far riconoscere loro la qualità di belligeranti, agli effetti giuridici della guerra. Ma il raggiungimento di tal fine dipenderà dal viso che i germano-bulgari faranno alla nuova guerra che capita loro fra capo e collo. Vedremo. In tutti i casi il Venizelos avrà, nell'interesse e per la salvezza dei suoi pochi seguaci, posta per lo meno la discussione giuridica.

Venizelos dichiara guerra alla Bulgaria e alla Germania

ATENE, 26.

Si ha da Salonicco che il governo provvisorio del signor Venizelos avrebbe dichiarato guerra alla Bulgaria e alla Germania.

GAIMI.

La Germania proclamerà un regno lituano

PIETROGRADO, 26.

Secondo notizie qui ricevute, le autorità tedesche di Vilna hanno manifestato ai lituani l'intenzione della Germania di creare uno Stato lituano, che dipenderebbe dalla Germania e che nello stesso tempo sarebbe strettamente legato ad essa. La popolazione lituana sarà reclutata per completare i quadri dell'esercito tedesco. La Curlandia dovrebbe far parte del nuovo Stato, ciò che provoca tuttavia malcontento generale fra i lituani, visto che questi vi scorgono l'intenzione di affidare l'amministrazione della Lituania ai Curlandesi.

Secondo notizie da Losanna, la Delegazione permanente della Lituania è stata informata che le autorità tedesche nella parte della Lituania occupata costringono tutti gli uomini abili dai 17 ai 65 anni ad arruolarsi nei battaglioni operai. Il Consiglio nazionale lituano ha dichiarato che questo provvedimento costituisce una violazione del diritto internazionale.

I vasti lavori di costruzione in corso a Nicolaievsk, alla foce dell'Amur, per creare il porto marittimo di Nicolaievsk sono ora accelerati per modo da essere compiuti in breve termine.

La crisi russa nei commenti inglesi

LONDRA, 26. — All'Ambasciata russa si dichiarava ieri sera che il mutamento del primo ministro non implicherebbe alcuna variazione nella politica del Ministero russo. I giornali salutano l'avvento come un fatto di importanza storica e di interesse capitale per lo svolgimento della guerra.

Il commento più significante è contenuto in una nota della *Reuter* che non suole diramare informazioni che non siano attinte alla fonte più sicura, ed autorevole. Tale nota dice che la successione di Trepoff a Stürmer, indica che l'agitazione germanofila svoltasi recentemente in Russia è stata finalmente schiacciata. Le recenti sedute alla Duma di cui il Governo sinora non ha permesso che fosse dato un resoconto esatto, mostrarono come permanessero ancora, in ben noti circoli russi, le simpatie per i tedeschi e quali fossero i sentimenti dei rappresentanti del popolo verso i Ministri a torto o a ragione considerati come favorevoli al movimento pacifista.

La *Morning Post* dice che il mutamento avvenuto è una salvaguardia per la futura politica della Russia ed il più potente colpo alla influenza germanofila. E' anche una chiara indicazione che la sola linea politica che il nuovo ministero può seguire è quella della più stretta unione con gli alleati.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Maggiore attività d'artiglierie — Due velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 26 Novembre 1916.

Lungo tutta la fronte, maggiore attività delle artiglierie. Le nostre distrussero difese nemiche nella zona del TONALE (Valcamonica), disturbarono i consueti movimenti nemici nelle valli dell'Adige e dell'Astico e ribatterono ovunque con efficacia i tiri dell'artiglieria avversaria.

Velivoli nemici tentarono incursioni in più punti del teatro delle operazioni, ricacciati dal tiro delle batterie contro aerei e dal pronto intervento dei nostri aviatori. Una squadriglia avversaria, che era riuscita a lanciare alcune bombe su Tolmezzo, senza fare vittime nè danni, fu assalita e dispersa da nostri velivoli da caccia. Un aeroplano nemico fu abbattuto: degli aviatori uno restò ucciso, l'altro fu preso prigioniero.

In combattimento aereo nei pressi di Biglia, a sud est di GORIZIA, fu abbattuto un altro velivolo nemico.

CADORNA.

Mackensen passa il Danubio

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul medio e sul basso Olt progrediamo. Le truppe del generale Mackensen hanno traversato il fiume verso Svistov ed hanno guadagnato terreno.

Su questo passaggio si hanno questi commenti da Parigi:

Un comunicato romeno accenna a tentativi di sbarco del nemico nella regione dove la ferrovia da Zimnicea conduce verso nord. Anche i comunicati tedeschi hanno annunziato offensive per tentare il passo del Danubio, ed hanno anzi indicato la occupazione di alcune isole danubiane.

Mackensen tenta in modo evidente di assecondare la manovra di Falkenhayn; e sembra che sia riuscito un suo tentativo di porre piede sull'altra riva del Danubio di fronte alla città bulgara di Svistov.

Tra la città bulgara di Svistov e la città romena di Zimnicea il fiume ha una larghezza di tre chilometri ma è tutto cosparso di isole che rendevano non difficile il passaggio. Mackensen avrà potuto agevolmente portare a Svistov le grosse artiglierie per preparare dopo un opportuno bombardamento lo sbarco sull'altra riva. Si tratta di forze soltanto di qualche battaglione, ma è evidente che se Mackensen riuscisse a portare sulla sinistra del Danubio un grosso esercito potrebbe poi concertare con Falkenhayn una manovra convergente verso Bucarest.

L'offensiva russa in Dobrugia non sembra ancora tale da potere influire sugli avvenimenti in altri settori romeni; finora essa non ha urtato contro la principale linea di resistenza che Mackensen deve avere stabilito ad est della ferrovia Cernavoda-Costanza. I Russi per paralizzare ogni movimento di Mackensen dovrebbero disporre in Dobrugia di forze sufficienti per sfondare quella linea che i Tedeschi, grazie alla loro ricchezza di materiale, hanno avuto il tempo di rendere fortissima. L'intervento russo può certamente riuscire più efficace altrove e le notizie in proposito sono attese col più vivo desiderio. I Russi stanno in modo indiscutibile compiendo il loro concentramento; nessuno può dire dove, nè con quali intendimenti. La loro contro offensiva può svolgersi nelle direzioni più disparate così sul fronte moldavo come sul valacco. L'importante è che non sia troppo ritardata.

Dai Carpazi all'Olt

IL COMUNICATO ROMENO

BUCAREST, 25. — *Nessun cambiamento sulla frontiera occidentale della Moldavia. Sulla frontiera della Valachia settentrionale fino a Regio Dragos e Lavon compreso, debole bombardamento di artiglieria.*

Nella valle dell'Olt il nemico attaccò su tutto il fronte a parecchie riprese, ma fu respinto. Ad Oltenie le nostre truppe si ritirarono sulla riva sinistra dell'Olt.

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 25. — *In Transilvania il nemico ha attaccato energicamente nella valle del fiume Olt e ha respinto un po' le truppe romene verso sud da Kalimanesti a Moldaresti.*

Il nemico ha preso l'offensiva anche nella regione di Crajova e ha obbligato i romeni a ripiegare al di là del fiume Olt.

Presso Zimnitza le truppe tedesche sono passate sulla riva sinistra del Danubio.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Sulla montagna di Gyergyo un attacco nemico sul Baicanlagra è stato respinto.*

A sud del passaggio del fiume Olt, attraverso le Alpi transilvaniche, le truppe tedesche e austro-ungariche hanno tolto ai romeni, malgrado la loro tenace resistenza, parecchie località.

La resistenza del nemico nella pianura dell'Olt inferiore è spezzata. Abbiamo passato il fiume in questa località.

Frontiera occidentale romena. — I battaglioni romeni, tagliati dal loro esercito principale, si difendono tuttora tenacemente nelle montagne boscose a nord-ovest di Turnu Severin.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

BASILEA, 25. — Si ha da Vienna: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — A nord-est di Turnu Severin truppe romene isolate oppongono tuttora una tenace resistenza.*

Sull'Olt inferiore le truppe tedesche hanno raggiunto la riva orientale.

Truppe austro-ungariche e tedesche hanno fatto nuovi progressi a nord di Rimnik-Valcea.

Un attacco nemico nella regione di Beta non è riuscito.

In Dobrugia

BUCAREST, 25. — *Nella regione di Dragoste Flatina ed a sud lungo il Danubio fuoco di fucileria e cannoneggiamento. Il nemico sbarcò ad Islaz Ziummicea. Nella avanzata fu arrestato dalle nostre truppe.*

PIETROGRADO, 25. — *In Dobrugia abbiamo arrestato col nostro fuoco tentativi dell'avversario di attaccare le nostre avanguardie.*

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino: *Eserciti del maresciallo Mackensen. — In Dobrugia fuoco di artiglieria reciproco.*

Dopo aver passato il Danubio da sud le forze delle potenze centrali alleate hanno preso piede sul suolo romeno.

Presso Racovitza gli abitanti hanno nuovamente partecipato ad un combattimento contro le nostre truppe.

Gli Italiani in Macedonia

PARIGI, 26.

Nella regioni a nord e ad est di Monastir lotta violenta di artiglieria.

Alla nostra ala sinistra gli italiani hanno compiuto nuovi progressi verso Tarnova (nord-ovest di Monastir).

Aeroplani inglesi hanno bombardato accampamenti nemici nella regione di Nachori.

La strada che da Coritza tende a Monastir, percorsa dalle truppe italiane provenienti dall'Albania si svolge fra il Lago Ocrida e il Lago Prespa.

Fra i due laghi non havvi che una alta e dirupata catena che raggiunge anche i 1000 metri di altezza e si chiama Gulincika. E' sul versante orientale di essa che si svolge detta strada spesso a forti pendenze e non mantenuta in condizioni ottime. Da Coritza vi sono 50 chilometri per raggiungere il vertice nord del Lago Prespa.

Grandi difficoltà logistiche hanno certo dovuto superare le truppe per giungere a far sentire la loro azione tattica, specialmente per il trasporto delle artiglierie e delle munizioni.

Sul fronte francese

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 25. (Ore 23). — *Attività abbastanza grande delle due artiglierie nella regione del forte di Vaux.*

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

PARIGI, 26 (ore 15). — *Ad est di Maison de Champagne un colpo di mano tedesco contro un piccolo posto è stato facilmente respinto.*

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 25. (Ore 24). — *L'artiglieria e i mortai da trincea tedeschi hanno manifestato attività durante la giornata contro la nostra linea a sud dell'Ancre ed in vicinanza della ridotta Hohenzollern. La nostra grossa artiglieria ha bombardato in varii punti il fronte tedesco.*

Il tempo continua tempestoso. Ieri, malgrado le condizioni atmosferiche sfavorevoli, i nostri aviatori hanno eseguito ricognizioni ed hanno cooperato con la artiglieria. Un aeroplano britannico non è rientrato.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino: *Sul fronte della Somme debole attività dell'artiglieria, più intensa nel pomeriggio ad est di Saint Mihiel.*

Dalla neutralità alla guerra

in un discorso dell'on. Grippo a Napoli

NAPOLI, 26.

Nella sede dell'Associazione monarchica liberale l'on. Grippo ha tenuto stamane un discorso sull'argomento: «Dalla neutralità alla guerra».

Hanno aderito il Presidente del Consiglio, on. Boselli, il ministro degli esteri on. Sonnino, i ministri Corsi, Meda, Colosimo, De Nava, Bianchi, Ruffini, gli ex-ministri Salandra, Martini, Ciuffelli, Cavasola, Barzilai, Daneo.

Nell'uditorio, numerosissimo, erano tutte le autorità e le più spiccate personalità cittadine. Assisteva anche l'on. Ariotto, Ministro delle Comunicazioni.

L'on. Grippo, dopo di avere ricordata la unanimità della coscienza nazionale, che confermò la dichiarazione di neutralità fatta dal primo Ministero Salandra e le alte ragioni di politica che la consigliarono, e ribattute le infondate aspre censure di abbandono sollevate dalla stampa tedesca ed austriaca, rileva quale grande servigio rese quella neutralità alla causa dell'integrità territoriale e della libertà degli Stati aggrediti ed in particolare alla Francia, e constata con quanta correttezza fu mantenuta la dichiarata neutralità.

Le offerte dell'Austria

Nel corso di essa si ebbero trattative tra lo Stato italiano e l'Impero austro-ungarico per addivenire alla esecuzione dell'articolo 7.o del Trattato di Alleanza. L'on. Grippo rileva come esse procedessero lente e difficili pel mal volere degli uomini di Governo di quello Stato.

L'on. Grippo aggiunge: Devo anzitutto smentire l'affermazione audace di Bethman Hollwegg che il ministro Sonnino avesse tenuti celati ai colleghi del Ministero i veri termini delle offerte del Governo austriaco. Col pretesto di volere illuminare su di esse i circoli parlamentari, furono diffusi per opera delle Ambasciate di Germania e di Austria fogli volanti accennanti a quelle proposte con inesattezze volute specie per quanto riguardava i combattenti originari dei territori da cedere pei quali diplomaticamente si proponeva che non avrebbero prestato più servizio sul fronte dell'armata austro-ungarica dopo la conclusione dell'accordo, mentre in quei foglietti volanti si diceva che sarebbero stati licenziati. L'oratore esamina il testo delle vere proposte che gli fu fatto pervenire per via indiretta e della cui autenticità non si può dubitare. I termini di quelle proposte si riassumono così:

1. Cessione di tutto il Tirolo che è di nazionalità italiana.

2. Tutta la riva occidentale dell'Isonzo, con Gradisca.

3. Piena autonomia municipale, università italiana, e porto franco per Trieste, che sarà una città libera.

4. Tutela degli interessi nazionali dei sudditi italiani in Austria-Ungheria.

5. Esame benevolo dei voti che l'Italia emetterebbe ancora sull'insieme delle questioni che formano l'oggetto dei negoziati (specialmente Goria e le isole).

Riconoscimento dell'occupazione di Valona e disinteressamento completo dell'Austria-Ungheria in Albania.

L'esecuzione fedele e leale dell'accordo sarebbe stata assunta dall'Impero di Germania.

Seguiva un riassunto delle modalità proposte dal Governo austro-ungarico per l'esecuzione delle concessioni: rifiutata la proposta di garanzia delle concessioni per parte dell'Impero germanico, si aggiungeva una manifestazione solenne del Governo imperiale e reale d'Austria-Ungheria.

Istituzione di Commissioni miste pel cominciamento della messa in esecuzione dell'accordo.

Da ultimo si dichiarava: i militari originari dei territori ceduti all'Italia non presteranno più servizio sul fronte dell'armata austro-ungarica dopo che l'accordo sarà stato concluso.

Per illustrare la vera portata di quelle proposte occorre aver presenti: due telegrammi del Ministro Burian all'ambasciatore Macchio riportati nel libro rosso austriaco. In quello del 18 maggio 1915 si proponeva un articolo aggiuntivo per regolare il lavoro delle Commissioni miste, premesso però l'avvertimento: *Ogni forma di occupazione militare deve essere esclusa.*

La consegna dei territori ceduti doveva seguire dopo la ratifica delle decisioni delle dette Commissioni. Col successivo dispaccio del 22 maggio ultimo del libro rosso il Burian telegrafava al Macchio: « Per salvare i nostri reciproci Paesi da una guerra dissennata (sinulosen Kriege) autorizzo V. E. a fare un ultimo tentativo presso il barone Sonnino, e a domandargli se egli sia disposto ad eseguire nel suo completo contenuto l'accordo secondo il nostro ultimo progetto, qualora noi, *senza però ammettere la immediata occupazione militare* (ohne aber diesofortige militarische Besetzung Inzuraument), facessimo ancora un passo ulteriore verso l'Italia sulla questione della messa in attuazione ».

Questo energico e reciso rifiuto di qualsiasi immediata occupazione militare, mantenuto fino agli ultimi momenti delle trattative diplomatiche, dimostra la malafede delle proposte ed il proposito di trarre le cose in lungo per paralizzare la mobilitazione dell'esercito italiano ed il bisogno di guadagnare tempo per poter assalire l'Italia portando sul nostro fronte forze militari ch'erano impegnate in Russia e nel settore Balcanico.

Ciò apparve evidente al Ministero Salandra-Sonnino, donde la necessità di rompere gli indugi. E' venuta solo dopo la confessione ufficiale di questa iniqua malafede: il conte Tisza non esitò a dichiarare al Parlamento ungherese nella seduta del 23 agosto ultimo, che le trattative e le offerte di cessioni di territori all'Italia ebbero esclusivamente per movente la necessità di guadagnare tempo, sia pure un mese, una settimana, un giorno. Posteriormente il Ministro Tisza si pentì dell'enorme errore commesso e cercò di riparare ritrattando in successive sedute la confessione rimproveratagli aspramente dalla stampa tedesca e da alcuni deputati, ma troppo tardi e vanamente.

Le due correnti

Intanto in Italia si combattevano due opposte correnti negli ambienti parlamentari e nel paese: una era quella animata dalla coscienza nazionale che riteneva la inelutabilità di affidare alle armi la rivendicazione delle secolari aspirazioni nazionali. L'altra che muoveva dal concetto che il mantenimento della neutralità e la conclusione dell'accordo potevano in parte soddisfare gli interessi nazionali e sottrarre l'Italia alla partecipazione ad una guerra immane e vasta.

Fa la storia delle dimissioni del Ministero Salandra per deferire alla Corona la decisione nel gravissimo momento, e afferma, smentendo quanto ebbe al riguardo a dire Bethmann-Hollweg, che mai vi fu alcun dissenso su tal punto nel Gabinetto.

Tutti i Ministri furono concordi nel riconoscere che, mantenendo la neutralità, si sarebbero irrevocabilmente compromesse le sorti della Patria, che si sarebbe assicurata la vittoria degli Imperi Centrali e che l'Italia sarebbe rimasta a discrezione di essi; che Germania ed Austria non le avrebbero mai perdonata la dichiarazione di neutralità, che audacemente qualificavano tradimento, e che avrebbero trovato modo di venir meno agli impegni ed agli accordi diplomatici, relativi alle cessioni territoriali non garantite da alcuna occupazione militare; e tutti i Ministri furono anche unanimi nel rimettere la suprema decisione al senno ed al patriottismo del Sovrano. E questa venne e fu confermata dalla solenne e travolgente manifestazione della coscienza nazionale, che volle che alla denunzia del Trattato di Alleanza, seguisse la dichiarazione di guerra come unica tutela possibile dei destini della Patria. (Applausi prolungati).

La guerra, contrariamente alle mendaci affermazioni di Bethmann-Hollweg, fu voluta dal Paese, e non fu imposta al medesimo da sollevazioni di piazza.

L'on. Briand ha dichiarato, in uno dei suoi recenti ed eloquenti discorsi, che la presente generazione della Francia si è rivelata superiore a quella precedente per saldezza di propositi e costanza nei sacrifizi per la salvezza della Patria. Noi possiamo dire con pari orgoglio lo stesso dell'Italia. La immane guerra, a cui fummo per inesorabile necessità costretti, ha rinnovata la coscienza della Nazione, ha bandita ogni lotta di classe, affratellati nell'eroismo uomini di ogni fede e di ogni stato sociale, rivelato al mondo, che il popolo italiano ha un esercito ed un'armata che pongono il nostro al livello dei primi popoli di Europa, e lo elevano a fattore necessario della difesa della libertà ed indipendenza degli altri popoli della civiltà latina, eterna e superiore alle altre.

Ben possono i nostri comuni avversari vantare la forza ed il valore dei loro eserciti, ma nulla varrà a cancellare nella storia il ricordo di quella barbarie teutonica, che si è rivelata nei bombardamenti aerei di città indifese, nei siluramenti senza preavvisi di navi anche mentre trasportavano passeggeri, emigranti, donne e fanciulli: nulla varrà a scagionarli dall'onta di tanti tesori di arte distrutti nel Belgio, in Francia ed in Italia.

Il dopo guerra

E qui, prosegue l'on. Grippo, sarebbe esaurito il tema del mio discorso; ma consentitemi uno sguardo fugace al dopo guerra. Si è chiesto: Quali saranno dopo questa immane conflagrazione le nostre direttive di politica estera? A tutti deve riuscire evidente, che la salda colleganza dell'Italia con gli Stati dell'Intesa, durante la guerra deve essere mantenuta nell'avvenire. Ciò hanno dichiarato in memorabili discorsi il Briand in Francia, Asquith e Grey in Inghilterra.

Fra noi e gli Stati centrali si è scavato un abisso che non si colmerà per molti e molti anni, per l'odio che li anima verso il nostro paese, per la denunzia del trattato di Alleanza, per la partecipazione alla guerra contro di essi. Nei giorni scorsi costituivasi a Budapest un comitato magiaro per la pace, e vi si dichiarava che gli imperi centrali potevano intendersi con gli avversari, meno che con l'Italia e con la Romania che cercano conquistare terre non proprie. La Francia e l'Inghilterra specialmente resteranno saldamente unite a noi, sia nella politica continentale, sia fuori del Mediterraneo. L'Italia ha rivelato quanto essa valga pel valore del suo esercito e della sua armata e per la lealtà e dirittura di condotta.

E poi la immane lotta, che tuttora si combatte, ha dimostrato che nessuno Stato di Europa, per quanto potente, può affidarsi ad un superbo isolamento. Preoccupiamoci solo di essere forti, saldamente forti, sulla base delle nostre libere istituzioni e nello svolgimento progressivo di tutte le riforme sociali, e la nostra alleanza sarà cercata premurosamente come fattore potente e indispensabile della libertà dei popoli e della civiltà del mondo.

Non mi indugerò molto neanche sui problemi di politica interna ed economica del dopo guerra. Questa ha dimostrato che l'Italia deve affrancarsi dall'estero per ciò che riguarda la sua Marina mercantile, per la produzione del grano, per le sue industrie, pel carbone.

Occorre quindi dare un vigoroso impulso alle costruzioni navali, per metterci in grado di provvedere alle esigenze della nostra posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

Una più vasta ed intensa coltivazione delle terre, deve sottrarci alla necessità di ottenere dall'America e dalla Russia il fabbisogno delle derrate indispensabili alle nostre popolazioni. Noi dobbiamo fortificare e sviluppare le nostre industrie e liberarci dalla soggezione dell'estero per il carbone, surrogandolo colle forze idrauliche.

Politica di Governo

E ben poco dirò circa la politica di Governo.

Molte cose muteranno profondamente dopo questa immane lotta nei rapporti internazionali, come in quelli interni. La concordia non di parole, ma di propositi e di azioni, che deve dominare tutte le classi, in quest'ora suprema di prova, deve tracciare anche la via d'una politica interna, di collaborazione patriottica di classe, per l'attuazione d'un governo di sana democrazia intesa allo elevamento in ispecie degli agricoltori, che sono il nerbo del nostro valoroso ed eroico esercito e che hanno dimostrato, col sacrificio della vita, come il sentimento di amore per la patria sia profondamente radicato nel loro animo, insieme alla fede dei loro padri. Qualunque lotta per competizione di partiti, in quest'ora solenne pei destini del nostro paese sarebbe miserevole e indegna di ogni italiano. Tutti devono avere un solo pensiero, una sola coscienza, quello della gravità della prova, a cui il popolo italiano è stato chiamato della inesorabile necessità di gravi sacrifizi, di salda resistenza, pel conseguimento della vittoria a qualunque costo, per assicurare i destini della patria.

E l'oratore conclude: La guerra è costata grandi sacrifici, ha gettato il lutto in tante famiglie, ed è sacro dovere il nostro, eternare la memoria dei caduti, provvedere dignitosamente alla sorte dei parenti superstiti, di quelli che sono divenuti inabili al lavoro. Ma ci conforti la coscienza della ineluttabilità della lotta, ci sproni alla più salda fermezza nella prosecuzione di essa e nella fiducia della vittoria finale, che consacrerà la grande pagina della Storia del Risorgimento italiano.

L'on. Grippo è stato spesso vivamente applaudito.

CRONACA DI ROMA

Il Convegno Nazionale per una più grande Italia

Nella sede dell'Associazione Comm. Indus. Agric. Romana, si è stamane inaugurato il convegno nazionale delle Associazioni Commerciali ed Industriali italiane per lo sviluppo economico e l'emancipazione industriale del nostro Paese dopo la guerra.

Le adesioni a questo convegno pervennero da ogni parte d'Italia e ben centocinquanta associazioni inviarono il proprio rappresentante.

Ond'è che le sontuose sale di palazzo Almagià erano stamane affollate da tali rappresentanti, a cui si aggiunsero moltissimi membri oltre che dell'Associazione ospite, anche della Società Generale dei Negozianti, della Società dei Mercanti di campagna, parecchi consiglieri della Camera di Commercio, consiglieri comunali, consiglieri provinciali, molti finanzieri, ingegneri, industriali, senatori e deputati.

Vedemmo quindi circolare prima che la seduta si aprisse gli on. Maggiorino Ferraris, Rava, Barzilai, Guglielmi, Fortunati, il Prepetto Aphel, i comm. Apolloni, Pagliani, Sebasti, Ceribelli, Ascarelli, Cremonesi, Tesoro, Zarù, Dragoni, Monzilli, Corner, Devito, Cruciani-Alibrandi Ravasini, Orlando, Franzetti e tantissimi altri.

All'aprirsi della seduta, sedettero alla tavola d'onore gli on. Sottosegretari di Stato Battaglieri, Danieli, Morpurgo in rappresentanza dei rispettivi Ministri della Marina, delle Finanze e dell'Agricoltura, il Presidente dell'Associazione Comm. Ind. Agr. Rom. principe Augusto Torlonia, l'assessore comm. Paolo Orlando in rappresentanza del Sindaco di Roma, l'on. senatore Scaramella presidente della Camera di Commercio, l'on. Candiano presidente della Federazione Commerciale e Industriale Italiana di Milano, il cav. Cartoni consigliere comunale vice-presidente della Società Negozianti ed Industriali di Roma in rappresentanza della stessa ed il comm. Esdra presidente della Commissione amministrativa delle tramvie municipalizzate.

Quando il cav. Luporini lesse le adesioni, apprendemmo quelle degli on. Ministri Arlotta, Meda, Orlando, Corsi, Bonomi, Ruffini e Bissolati; degli on. Sottosegretari di Stato Canepa, Dallolio, De Vito, Da Como e Donicelli; degli on. senatori Ponti e Sclopis; dei deputati Salandra, Teso e di moltissime Associazioni e Federazioni Commerciali ed Industriali d'ogni regione.

Alle ore 10 i convenuti presero posto ed il principe Don Augusto Torlonia porse il saluto agli ospiti con uno splendido e concettoso discorso che riassumiamo nelle idee più salienti.

«Se, come non è dubbio — egli disse — da questo Convegno avremo buona messe di pratici risultati secondo gli intenti che ne costituiscono la ragion d'essere, l'Associazione Commerciale ricorderà, fra le sue benemerenze, questa solenne riunione nella quale liberi uomini di intelletto e di cuore, secondando anche il desiderio del Governo, qui volonterosamente convennero per scrutare la fortuna del domani e apparecchiare alla Patria i mezzi più adatti per avere quella energia e quella indipendenza che dovranno necessariamente accompagnare la vittoria delle armi».

Ricordato l'obbligo, per chi non ha le cruenti armi in pugno, di rendersi ugualmente degni dei figli e fratelli combattenti, collaborando con essi alla grandezza della Patria, e garantire a tutti il godimento pacifico dei frutti della vittoria, aggiunse:

« L'opera che noi vogliamo compiere è difficile, è vasta, è straordinariamente complessa, ma noi sapremo compierla perchè ormai abbiamo conosciuto il problema e sappiamo bene come si debba risolverlo. In noi è la energia gagliarda di una gente antica sempre rinnovata, in noi è l'ingegno saldo, pronto, vivace e l'Italia ritornerà sulle grandi vie delle sue fortune e delle sue glorie passate, secondo la necessità dei tempi nuovi.

« Questa guerra terribile è valsa a rivelare noi a noi stessi ed a far conoscere all'universale quelle che erano meravigliose virtù ignorate, spesso contrastate ed avversate per ignoranza o per mala fede».

Ricordò quindi l'augurio ed il presagio del Re nel telegramma del ... Settembre al Sindaco di Roma e concluse:

«Sia di lieto auspicio ai nostri lavori l'inviare a lui il saluto di augurio e di gratitudine per l'esempio che egli dà a tutti gli italiani, di audacia, costanza e volontà onde conseguire quanto vuole la Patria per la propria sicurezza, per la propria grandezza. Affermiamo nel mondo lo splendore della gente latina, non solo sui campi di battaglia, ma nel lavoro proficuo ed intelligente in tutte le manifestazioni che daranno all'Italia la prosperità e la ricchezza coll'industria, col commercio e con l'agricoltura».

Il discorso venne coronato da vivissimi ed insistenti applausi.

Sorse quindi il consigliere comunale Cartoni. Disse che la Società dei Negozianti è ben lieta di aver dato alla Società consorella la propria cooperazione in questa solenne riunione di tutti i volonterosi industriali italiani per l'affermazione economica dell'Italia dopo la guerra. Ne trae i più lieti auspici, perchè tutte le forze del Paese sono pronte per dare al Governo tutta la collaborazione possibile fatta di esperienza, di scienza e di lavoro.

Per il giorno della pace, aggiunse, l'Italia sarà già grande e rispettata per la forza delle nostre armi ed invita i convenuti a mandare in questo giorno un entusiastico saluto al nostro Esercito per tale grande preparazione alle future fortune dell'Italia, che con l'industria, col commercio e col lavoro dovremo formare.

L'on. Candiani, diede pure il proprio saluto al convegno, inspirandosi ad alti sensi di patriottismo, ricordando fra l'altro, che coloro i quali trovansi al fronte, nelle soste di fazione, già rivolgono nella mente le nuove fortune che ridonderanno all'Italia dopo così aspra tempra di guerra e rivedono in rapida sintesi le care immagini di coloro che sono più vicini al loro cuori e riassumono in dolce visione le ansie, le lotte, le lungamente maturate aspirazioni per lo evolversi delle rispettive arti, commerci ed industrie.

Il pioniere delle vittoriose armi nostre sogna e per la grandezza d'Italia e per la tranquillità e il benessere dei suoi cari, il rapido avanzare dei pionieri del nuovo divenire economico.

« Ecco perchè — egli disse — noi siamo convenuti qui a Roma, dove ogni monumento ricorda gli antichi fasti nostri, dove la storia gloriosa del passato, rievocando epoche belle, suscita nuovi ardimenti per la gloria sempre nuova e più fulgida ancora.

Dopo avere dettagliatamente accennato ai doveri che incombono per la preparazione della redenzione economica della Patria, man mano che i combattenti avanzano sulle nuove terre d'Italia, così concluse:

« Ci sorregga nei nostri lavori la visione di Roma civilizzatrice del mondo, il pensiero alle cime nevose coronanti gli spici alti, testimoni muti eppur parlanti al cuore di eroismi infaticati e infaticabili, ci guidi la coscienza che ancora suonerà nel mondo, mercè la ferma energia volitiva d'Italia, la bellezza incitatrice ed affascinatrice simbolo di forza e di grandezza del *Cives Romani Sunt*.

« Amici al lavoro, oggi, domani e sempre».

Cessati gli applausi all'on. Candiani, sorse l'on. Morpurgo il quale incominciò a ricordare la circolare diramata dal Ministro d'Agricoltura con cui si faceva appello alla collaborazione delle forze economiche del Paese ai fini della guerra e per iniziare lo studio dei problemi del dopo guerra.

Constatato come gl'italiani diano prova brillantissima di tenere le armi ed apprestarsele da se stessi in quantità ormai incommensurabili, ne deduce che dopo questo inaspettato tirocinio sapranno brillantemente proseguire dopo la guerra affermandosi nelle pacifiche produzioni industriali.

Tratta dello sviluppo delle latenti energie sparse dovunque nel Paese, e dell'utilizzazione delle forze idrauliche. Passa in esame le diverse necessità delle industrie mettendo in rilievo l'importanza dell'insegnamento professionale. Indica quali industrie debbansi prescegliere per affrancarsi dall'estero anche delle materie prime ed intrattiene l'uditorio attentissimo sui nuovi indirizzi da imprimere all'Agricoltura.

Ribadisce a tale proposito le intenzioni del Governo e ne illustra gl'intendimenti, i propositi, le promesse, delle quali vi sono ogni giorno nuove prove, che saranno progressivamente ed interamente mantenute.

Conclude, auspicando i più proficui risultati dell'odierno convegno e la maggior gloria e ricchezza per la nostra Patria, riscuotendo vivissimi applausi.

Infine l'assessore Orlando, diede il benvenuto ai congressisti in nome di Roma, esponendo quindi il programma dell'Amministrazione comunale e quanto si è fatto fino ad oggi e si sta ancora studiando per creare a Roma quartieri di produzione industriale e per redimere con l'agricoltura l'Agro Romano. Il comm. Orlando spiegò ben chiaramente il criterio dell'industrializzazione allo scopo evidente di distruggere i pregiudizi che ... tentano al risorgimento economico di Roma, la quale deve vivere di vita propria come qualunque altra grande città.

Si diffuse a lungo sulla connessione dei due problemi industriale ed agricolo, accennando pure come sia necessario far affluire nella produzione industriale del Paese quei piccoli risparmi che non trovano ora di meglio che accorrere nelle casse di risparmio, contrariamente a quanto è sempre avvenuto presso le stazioni d'Europa, amiche o nemiche meglio progredite nelle industrie.

Il discorso dell'assessore Orlando che fu un vero programma d'azione imminente, già in parte posto in atto, come noi a Roma ben sappiamo, venne accompagnato da generali approvazioni ed infine lungamente applaudito.

L'on. Morpurgo dichiara quindi, in nome del Governo, aperto il Convegno Nazionale per il Commercio e l'Industria ed avverte che alle ore 14 incominceranno le discussioni sui diversi problemi sui quali è urgente concludere.

Dopo di che la seduta fu levata ed i convenuti affluirono nel grande salone rosso dove fu servito un ricco rinfresco.

IL PRINCIPE DI CIVITELLA CESI

L'inizio dei lavori

Alle ore 14 il Congresso ha incominciato la discussione dei problemi economici proposti dalla Federazione di Milano e che si riferiscono:

1. al Problema doganale — 2. al Carbone nero — 3. al Carbone bianco — 4. al Problema ferroviario e l'Esercizio di Stato — 5. alle Ferrovie e Tramvie — 6. alle Navi e Navigazione — 7. al Problema portuario — 8. alle Grandi opere pubbliche — 9. alla Protezione del lavoro e l'Emigrazione — 10. all'Attività finanziaria ed economica dello Stato — 11. all'Esportazione — 12. ai Porti franchi — 13. all'Emancipazione del fido e dell'Informazione commerciale — 14. alle Industrie — 15. ad altri problemi diversi.

I congressisti sono numerosi.

Assume la presidenza l'on. Candiani coadiuvato dal comm. Esdra, segretario Luporini.

Il presidente rivolge saluti ed elogi all'on. Maggiorino Ferraris, per la grande collaborazione di lui sempre prestata nei maggiori problemi dell'economia nazionale e lo invita a prender parte alla Presidenza.

Sull'ordine della discussione parlano il prof. Giannini, cav. Lenzi, comm. Loretti, Pini ed altri.

Il comm. Palomba dichiara la solidarietà della classe dei rappresentanti di commercio da lui presieduta.

Iniziatasi la discussione sul 1. quesito cioè il *Problema doganale*, vi partecipano, specialmente sul primo comma, Ziranda di Venezia, Segrè di Torino, Lacetti di Napoli, Spino di Genova ed altri.

L'avv. Olivetti dopo trattata in via pregiudiziale l'azione del Governo, ricorda a proposito della soluzione doganale, che accordi furono già presi fra gli alleati nel convegno di Parigi e che quindi il dettaglio deve essere lasciato stabilire alle organizzazioni dei singoli rami d'industria.

L'on. Candiani, riassumendo la discussione risponde ai vari oratori e propone che la compilazione degli ordini del giorno venga affidata ad apposita Commissione che verrà all'uopo nominata e ciò perchè siano meglio precisate le direttive dell'azione governativa e sociale, prescindendo da qualsiasi argomentazione oziosa.

Straordinario programma al Teatro Orfeo "Il fuoco,,

Questo poderoso lavoro che per l'emozione e il grande interesse che suscita, per la bellezza dei quadri e l'ottima esecuzione ha ottenuto il più meritato successo presso tutti i pubblici, sarà proiettato da oggi, domenica, al *Teatro Orfeo* in via Agostino Depretis, dalle ore 15 in poi.

« *Il fuoco* » è interpretato mirabilmente dalla valorosa artista *Pina Menichelli* e dal noto e distinto attore *Febo Mari*.

Per la centrale telefonica di Roma

Il Ministero dei LL. PP. ha dato disposizioni per l'appalto dei lavori occorrenti per la costruzione di un edificio da adibirsi a sede di una centrale telefonica automatica e semi-automatica in Roma, lungo il viale del Re, sull'area di proprietà dell'Amministrazione delle poste e telegrafi. L'importo presunto complessivo, soggetto a ribasso, è di L. 208,146.71. L'incanto avrà luogo presso il Ministero dei LL. PP. il 13 dicembre p. v. alle ore 10. Il termine della presentazione dei documenti è stabilito al 5 dicembre venturo.

"Carmela la sartina di Montesanto,, al Cinema Vittorio Emanuele

Per la prima volta in Roma si proietterà domani, lunedì, al Vittorio Emanuele in via degli Astalli, il dramma passionale *Carmela la sartina di Montesanto*, tratto dal popolare romanzo di Davide Galdi. Si prevede un gran successo.

Oggi, domenica, replica di *Don Giovanni*.

AVGUSTEVM
Il concerto d'oggi

Non ostante l'attrattiva di un vasto e piacevole programma italo-franco-russo, all'*Augusteo* è accorso oggi un pubblico poco numeroso. Però il successo della musica e specialmente del direttore Bernardino Molinari è stato assai vivo e oltremodo legittimo.

La poderosa *Sinfonia in do minore* del Saint-Saëns ha ritrovato le calde simpatie del pubblico romano. Molto gustati anche i quattro brani del Borodine finemente istrumentati dal Molinari.

La musica francese moderna era validamente rappresentata dal 2.o *Notturno* (*Fêtes*) del Debussy; quella italiana si imponeva all'ammirazione per la grazia dell'ouverture *Le baruffe chiozzotte* del Sinigaglia, la magistrale ispirazione del *Concerto* del Vivaldi e la generosa melodia che infiamma la sinfonia dei *Vespri Siciliani*. Quest'ultimo pezzo ottenne un'ovazione particolarmente clamorosa. Tutti furono concordi nell'applauso che significò omaggio a Verdi e ad un principio di italianità purissima.

Non vi furono incidenti di sorta. L'*Augusteo* aveva ripreso il suo aspetto ordinario, non ostante continuassero, sommessamente, le discussioni circa gli incidenti del concerto d'apertura.

Ingenti truffe a Perugia in danno degli ospedali militari

Abbiamo da Perugia, 25:

E' stato qui arrestato — e messo a disposizione dell'avvocato fiscale del Tribunale militare di Roma — il direttore di questa « Lavanderia igienica », Torello Sensi fu Francesco.

L'arresto, che ha prodotto viva impressione, è avvenuto per la imputazione di falsi e truffe continuate in danno degli ospedali militari.

La denunzia è partita dalla direzione degli ospedali stessi. Le truffe, compiute nel giro di un anno, ascendono a 50.000 lire e furono perpetrate mediante alterazione dei buoni di pagamento della biancheria affidata alla *Lavanderia igienica* dagli ospedali militari.

"Tigre Reale,, al Cinema Olympia

Da domani, lunedì, si avrà al Cinema Olympia *Tigre Reale*, grande interpretazione di *Pina Menichelli*.

Il Decreto sugli Ospedali riuniti

Con Decreto Luogotenenziale di oggi da convertirsi in Legge, si è provveduto alla costituzione dell'Amministrazione dell'Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma. A differenza delle norme in vigore secondo le quali la Commissione Amministratrice dovrebbe comporsi di nove membri, di cui sei di nomina governativa e tre elettivi, l'odierno decreto dispone che la Commissione stessa sia composta di sette membri, dei quali tre funzionari dello Stato e quattro di provenienza elettiva; il Presidente è scelto per Decreto Reale tra i Consiglieri di Stato e i Consiglieri della Corte dei Conti o i Prefetti del Regno e degli altri due funzionari uno è nominato dal Ministro dell'Interno e l'altro dal Ministro del Tesoro; i membri elettivi sono rispettivamente nominati dal Consiglio comunale, dal Consiglio provinciale e dalla Congregazione di Carità; il quarto è scelto dal Ministero dell'Interno, d'accordo col Ministro del Tesoro, tra le persone che rivestano od abbiano rivestito la qualità di amministratore di Opere Pie della città di Roma e che non siano funzionari dello Stato. Anche la tutela da esercitarsi sull'Istituto è stata modificata: mentre ora è affidata ai Ministeri dell'Interno e del Tesoro, quind'innanzi sarà esercitata da apposita Commissione, nella quale i rappresentanti dei due Ministeri saranno presieduti da un Presidente di Sezione del Consiglio di Stato: questa disposizione è diretta principalmente ad imprimere maggiore speditezza all'organo di tutela.

Il Decreto Luogotenenziale, emanato per la urgenza di provvedere alla ricostituzione della normale amministrazione dell'Istituto di S. Spirito, è uno stralcio dell'ultimo disegno di Legge, al quale sono stati apportate alcune modificazioni allo scopo di meglio equilibrare gli elementi costitutivi il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.

Quando, a proposito dell'ultimo disegno di legge sugli Ospedali riuniti di Roma, si infiammavano gli animi, noi consigliammo la calma, persuasi che, prima o poi, si sarebbe trovata la giusta via. Non ci sbagliammo: bene ha fatto il Governo a non interessarsi delle questioni che, pur prospettate in quel progetto di legge, non avevano carattere di urgenza, quali quelle degli ambulatori, dell'elenco dei poveri, ecc., questioni, in verità assai gravi ma sulle quali sarà bene attendere il parere della rinnovata Amministrazione ordinaria. Questa era la questione urgente ed assorbente: sottrarre l'Istituto di S. Spirito alla eccezionalità dei Regi commissariati, eccezionalità che, purtroppo, sembrava diventata la regola. Fra poco tempo l'Amministrazione sarà ricostituita e, così com'è stata pensata, dà affidamento di un'opera efficace e solerte. Noi non nascondemmo, anche quando le polemiche erano più accese, che nella composizione della Commissione doveva avere gran peso il contributo che lo Stato dà alle finanze dell'Istituto: è inutile perdersi in vane quisquilie: chi dà il danaro ha diritto ed il dovere di amministrarlo ;doveva avere gran peso — noi dicevamo — questa considerazione; ma, nel passato ne ha avuto troppo; donde lo squilibrio inevitabile tra le due parti che, anzichè fondersi in un'opera di normale amministrazione, si sono distaccate fino a trovarsi in campi opposti. Dunque bisognava ricondurre la barca di S. Spirito in acque meno tempestose. Questo si è, secondo noi, raggiunto con la costituzione di una Commissione nella quale, se l'elemento elettivo non è sopraffatto dal governativo, il governativo ha la sua equa rappresentanza specie nella figura del presidente, che è messo in condizione di esercitare una giusta autorità. La questione dell'organo di tutela — lo dice lo stesso comunicato della Stefani — non ha una importanza sostanziale; è diretta la nuova disposizione a garantire una maggiore speditezza nel corso degli affari. E sia bene. Ed ora una raccomandazione ai Consessi che sono chiamati a nominare quelli che dovranno essere gli amministratori del grande Istituto ospitaliere: si metta da banda ogni ragione di parte; si vada diritti allo scopo: buoni amministratori vuole la cittadinanza che siano quelli che avranno l'onore di essere chiamati a tanto ufficio; poco importa che abbiano un colore piuttosto che un altro; si ispirino essi, da qualunque parte vengano, agli interessi dell'Opera Pia, che sono ormai penetrati nell'anima della cittadinanza romana.

Il sindacato ferrovieri italiani e le conclusioni della Commissione Reale

Come a suo tempo fu pubblicato, la Commissione Reale per il personale delle Ferrovie Statali, il 31 luglio u. s. ultimò le sue proposte che comprese in una poderosa relazione di ben undici volumi. Senonchè mentre le organizzazioni dei ferrovieri che avevano collaborato per il tramite dei loro rappresentanti alla compilazione di tali proposte ne domandavano al Governo l'immediata applicazione, il Sindacato Ferrovieri, in un convegno tenuto a Roma il 20-21 agosto deliberava di prendere prima visione delle proposte stesse ed eventualmente di avanzare quegli emendamenti che dalla loro conoscenza fossero apparsi necessari.

A tale scopo fu eletto un Comitato di revisione a cui si affidò l'incarico di esaminare e vagliare le conclusioni della C. R. tenendo conto dei memoriali presentati nel passato.

In questi giorni il Comitato di revisione si è riunito a Roma e constatato come da parte di vari rappresentanti del personale non siano pervenute le chieste informazioni data la difficoltà per essi di procurarsi le proposte della C. R. ha delegato il segretario Milanovich di far presente tale fatto al Ministro dei Trasporti S. E. Arlotta per indurlo ad attendere ancora qualche tempo la preannunciata contro-relazione.

Il prezzo del gas

Provvedimenti indispensabili

Riceviamo e pubblichiamo le seguenti osservazioni:

La grande maggioranza del pubblico sa, per esperienza diretta, che da alcuni mesi il costo del gas per illuminazione e per riscaldamento è variato. Ma, all'infuori di attribuirne la causa agli effetti della guerra, quanti sono che hanno voluto esaminare per quali provvedimenti, con che fini la variazione sia avvenuta?

Diciamo, dunque, quanto più brevemente è possibile: con Decreto luogotenenziale del 9 luglio anno corrente si stabiliva che pei privati e le società esercitanti le industrie del gas illuminante i prezzi dei loro prodotti sarebbero, incominciando dall'agosto, stabiliti da una Commissione espressamente nominata. Quali le ragioni di utilità collettiva che indussero il Governo a quella limitazione — aggravata da successive disposizioni senza precedente alcuno — della libertà industriale?

Evidentemente quelle ragioni erano e rimangono due: ottenere per i consumatori un prezzo, compatibilmente alle necessità del momento, meno alto; dar modo agli enti esercenti di continuare anche alle condizioni più gravose, la loro produzione. Ed a provare la durezza, anzi la eccezionalità di tali condizioni, basti ricordare che nel Decreto è esplicitamente detto: « Nella determinazione del prezzo del gas, « non dovrà in nessun caso mettersi in conto « alcuna previsione di utili sul capitale sociale ».

Ma con ciò — questo occorre chiarire — a prezzo di così duri procedimenti, si sono conseguiti i fini voluti?

Per quanto si riferisce al primo di tali scopi, vale dire mantenere il gas a prezzo relativamente basso, è da osservare che la lettera stessa del decreto rinunciava spontaneamente ad ogni tutela pei consumatori ai quali non è possibile ricorrere ad aziende private, vale a dire per quelli sottoposti invece ad aziende municipalizzate. A queste, infatti, non è imposta alcuna costrizione. Così i cittadini di Parma pagano il gas a 50 centesimi il metro cubo, quelli di Udine 62, di Asti 72, di Sassari 70, di Mantova 52, di Forlì 40; e non citiamo che alcuni esempi. Perchè queste differenze, dato un concetto di *utilità collettiva* che doveva essere unico? Ma sull'argomento ritorneremo fra poco: ci limitiamo per ora, a constatare come dalle disposizioni stesse del decreto non fosse salvaguardata una delle ragioni che lo avevano inspirato.

Veniamo a quel che concerne la possibilità all'industria di continuare la sua produzione.

E' facile persuadersi di questo: la industria si è trovata davanti una difficoltà imprevedibile, non dipendente da essa, insormontabile: il costo della materia prima dalla quale unicamente trae i suoi prodotti, cioè il fossile. Questo in pochi mesi ha più che quintuplicato il suo costo. Una tonnellata di antracite che prima della guerra si aveva a meno di quaranta, adesso non si può avere, pur con ostacoli ed incertezze, che a centonovanta, duecento lire. Nè le speranze nonchè le promesse, per quanto autorevoli, di diminuzione del prezzo, hanno avuto fin qui una conferma nel fatto. Comunque è certo che — e per periodo di tempo purtroppo indeterminato — i prezzi del fossile, se non proseguiranno ad aumentare, ben poco potranno decrescere.

In tali, non contestabili, condizioni di fatto, la Commissione costituita in virtù del decreto 9 luglio 1916, ha tenuto conto delle conseguenze derivanti per la produzione?

Ecco il punto vero, che ci proponiamo di esaminare, nei limiti di spazio concessoci.

La Commissione ha stabilito prezzi diversi di città in città al gas secondo è destinato ad illuminazione, riscaldamento o forza motrice! Senza fare un elenco minuto, diciamo che la media di tali prezzi è di centesimi 26,5 per metro cubo.

E tale media corrisponde esattamente al costo della materia prima?

Il fossile — conviene ricordare — costa a Genova da 190 a 200 lire la tonnellata; ma poi da Genova o da altri porti minori bisogna trasportarlo all'officina in cui sarà lavorato, tanto che la media del trasporto non può essere minore a dodici lire. La materia prima, dunque, non si ha per meno di L. 207.50. Pur escludendo ogni calcolo di spese generali, di ammortamento o di retribuzione ai capitali investiti, non si possono trascurare le spese vive, indispensabili per la distillazione prima e la condusione poi del gas agli abbonati; spese che si riassumono indubbiamente ad una media di L. 17,50. Si ha, quindi, per l'acquisto di una tonnellata di fossile, per la distillazione e distribuzione del prodotto suo principale, un importo di Lire 225.

Ora da una tonnellata di fossile quanto gas si può estrarre?

In officina 300 metri cubi circa; ma da questo totale occorre detrarre le dispersioni irrimediabili che si avverano con una proporzione dal 12 al 13 0/0, per fughe nelle condutture. Si ha quindi un residuo totale di 280 metri cubi. Moltiplicati questi per centesimi 26,5, media del prezzo fissato dalla Commissione, si ha per resultato il reddito di lire 74,60.

Dunque, l'azienda che impiega 225 nell'acquisto, distillazione e distribuzione, ricava dal gas venduto lire 74,60, con una perdita di lire 150,40!

E' facile ribattere: il gas non è il solo prodotto derivato; ma è anche ovvio osservare che il gas appunto rimane pur sempre il principale, tanto vero che gli altri si chiamano caratteristicamente sotto-prodotti.

Di questi, principalissimo, il coke. Cominciamo, pertanto, dal constatare quale sia il profitto reale che se ne può trarre.

Da una tonnellata di fossile, teniamo ferma, per una dimostrazione chiara, questa quantità, si derivano — provveduto ai bisogni dell'officina — 500 chilogrammi di coke. Però conviene aver presente che di tali 500 chilogrammi, il quinto è composto di coke minuto o polverino, vendibile soltanto a prezzi inferiori. Un decreto luogotenenziale ha fissato pel carbone il prezzo di lire 195 a tonnellata. Lasciamo andare che il Governo è stato il primo a non osservare questa cifra, tanto che Commissioni governative hanno requisito il coke a sole 185 lire; e lasciamo andare anche la difficoltà per le grosse officine di collocare la quantità di carbone disponibile con vendite al dettaglio, cioè in guisa da mantenere fermo il massimo segnato nel decreto.

Ammettiamo che siano vendibili, ed allo stesso prezzo, il carbone e il polverino ricavato da una tonnellata di fossile. Ebbene, quale sarà il ricavato?

Quattrocento chilogrammi di carbone calcolati a 195 lire la tonnellata, dànno lire 78. Cento chilogrammi di polverina, lire 4. Totale lire 82, che si aggiungono alle 74,60 ricavate dal gas.

Ci sono poi due altri sottoprodotti: il catrame e il solfato di ammonio. Pel primo l'autorità militare ha fissato il prezzo di lire 60 la tonnellata, e pel secondo il « Calmiere » fissa la somma di lire 650 egualmente per tonnellata. Ma quali quantità di catrame e di solfato ammonio si possono estrarre da una tonnellata di fossile? Quarantacinque chilogrammi di catrame che, alle condizioni fissate, si traducono in lire 2,70 e otto chilogrammi di solfato ammonio vendibile a lire 5,20, totale 7,90.

Sommando, dunque, tutti i prodotti da una tonnellata di fossile e supponendoli sempre tutti collocati si arriva faticosamente a lire 164,50. Ma siccome quella tonnellata di fossile, pur tenendo conto delle sole spese vive di acquisto, distillazione e conduzione del gas, costa invariabilmente lire 225 all'azienda, così si ha per questa uno scapito accertato di lire 60.

Sull'esattezza delle cifre da noi esposte non è possibile muovere eccezioni sostenibili; ad ogni modo abbiamo un elemento efficacissimo di controllo, offertoci precisamente dalle officine municipalizzate.

Per esse, come abbiamo veduto, l'intervento governativo non si è esercitato; gli amministratori comunali avranno certo messo in opera ogni espediente per tener basso il prezzo del gas. Invece hanno dovuto elevarlo, ben oltre quello fissato dal Governo! E non basta: chè, a quanto risulta già, molte di quelle officine hanno dovuto contrarre debiti per far fronte al *deficit* mensile. Dunque, per quanto elevato il prezzo del gas, non è sufficiente a compensare il costo della produzione. La conferma dei nostri calcoli, anche senza citare il compromesso di Milano, fin dal febbraio scorso con la Società esercente in quella città, la conferma — diciamo — è ben persuasiva. Le aziende, pertanto, sono obbligate nel presente stato di cose non solo a lavorare senza profitto, ma a lavorare in perdita.

Conclusione: il decreto luogotenenziale che non assicurava la eguaglianza di trattamento per tutti i consumatori, non vale — ed era uno dei principalissimi fini che si proponeva — a mantenere la continuità della produzione, dacchè i produttori, anche volendo, non potrebbero seguitare a rimettere, cioè a far debiti.

Com'è avvenuto?

Evidentemente la volontà dei governanti non è stata seguita nell'attuazione. Questa conduce ad effetti diversi, forse opposti ai designati. E a riprova di tale induzione citiamo un altro fatto, gravissimo appunto perchè colpisce la grande massa dei consumatori meno favoriti dalla fortuna. Ognuno sa ormai che il gas per riscaldamento — di quello per illuminazione l'uso ora è circoscritto — è principalmente, se non esclusivamente richiesto dalle classi agiate. Le altre classi si servono ancora del carbone. Ebbene, la Commissione è stata condotta a portare a 195 lire — che è quanto dire sestuplicare — il prezzo del coke, producendo conseguentemente un rialzo anche maggiore nel costo del carbone legna.

Si è, dunque, gravato in ispecie il combustibile necessario alla povera gente.

Non abbiamo dunque, ragione di affermare che le intenzioni alle quali si inspirava il decreto luogotenenziale del 9 luglio sono state tutte contraddette dall'attuazione?

In memoria

Il comm. avv. Giorgio Luzzatto, in memoria del fratello ingegnere Ettore, testè immaturamente deceduto a Venezia, ha elargito la somma di lire 50 all'Educatorio « Savoia », del quale è benemerito vice-presidente.

LUNEDI' 27 novembre. — San Massimo.

Il Sole nasce alle ore 7,15'1" — Tramonta alle ore 16,40'1".

La Luna nasce alle 9,35 — Tramonta alle ore 16.40.

L'Avemaria suona alle ore 17.

La battaglia anti-tedesca all'Augusteo

Polemica e conclusione

La bufera non accenna a placarsi. Fiumi di inchiostro e risme di carta sono sacrificati nella inutile schermaglia tra i sostenitori della musica tedesca e coloro che, per ragioni di patriottismo ed anche di coltura, non ammettono la possibilità che Beethoven continui a godere ancora del salvacondotto a lui concesso *per voto unanime* l'anno scorso.

Quali pareri sono stati espressi, nei varii periodici della città, circa tale ardua questione! Taluni hanno tentato una via conciliativa, senza naturalmente approdare a nulla; altri hanno creduto bene di portare alle ultime conseguenze la campagna iniziata contro Wagner e continuata ai danni di Beethoven. C'è stato anche un egregio studioso di cose musicali che ha gridato: « nulla di tedesco ora e *tanto meno dopo la guerra* »: dunque esilio perpetuo ai compositori di *Fidelio*, *Nozze di Figaro* e *Parsifal*. Infine, un caro e valente nostro collega ha addirittura accennato all'opportunità di allontanare dall'Augusteo non solo i tedeschi, ma anche i francesi e i russi, dedicando una stagione di venti o venticinque concerti ai maestri italiani. — E giù i soliti nomi: Corelli, Vivaldi, Sammartini, Boccherini, Paisiello, Cimarosa ecc....

Ora, in tutto questo pandemonio è difficile raccapezzarsi. Si parla ubbidendo ad un moto del cuore, ad uno slancio generosissimo dell'anima, ma senza interrogare la Dea Ragione. E pur troppo, le stagioni di musica sinfonica, che richiedono l'impiego e il rischio di forti capitali, si fondano soltanto su basi concrete, su elementi di fatto inoppugnabili, su calcoli scrupolosi e lunghissimi.

Chi, dei buoni cultori di musica non ama i vecchi maestri italici? Chi non ha goduto nell'ascoltare la *Rappresentazione di Anima e Corpo* di Emilio de' Cavalieri e *Jefte* del Carissimi e i brani del Monteverdi, del Marcello ecc. che sono stati presentati all'Augusteo in alcuni indimenticabili concerti? Ma quanti sono siffatti cultori di musica? Una rispettabile minoranza e nulla più.

Non dissimuliamoci la verità: basta essere un orecchiante per capire l'*Eroica* o la *Pastorale*: bisogna avere studiato anni interi per potere gustare intensamente un *Concerto grosso* del Corelli o una casta melodia del Caccini. Tanto è vero che proprio domenica scorsa, mentre nella sala dell'Augusteo spirava un soffio impetuoso di nazionalismo, i due primi tempi dello stupendo « Concerto per la Notte di Natale » del Corelli caddero nel plumbeo silenzio. E dirigeva Arturo Toscanini...

Rammentiamo anche, come le mirabili audizioni di musica antica italiana tenute anni or sono dal Tebaldini, avessero un uditorio modestissimo, se pure plaudente. Vadano gli illusi a consultare i registri dell'Accademia di Santa Cecilia e vedranno come gli incassi di quei concerti fossero enormemente inferiori alle spese incontrate per allestirli, tanto da dissuadere la direzione dell'Augusteo a ritentare l'impresa.

No, è impossibile rovesciare sul pubblico una congerie di musica seicentesca o settecentesca, senza provocare migliaia di penose diserzioni. Si aggiunga che l'Augusteo, così vasto, così privo di intimità, non è proprio il luogo adatto per la rievocazione di armonie arcaiche gentilissime. Tutti i musicisti sensibili hanno avvertito che il « Concerto della Notte di Natale » già ricordato, diventava esile e quasi inespressivo nell'anfiteatro gigantesco. L'Augusteo è il campo di battaglia dei veri sinfonisti, non di quei maestri che, pure avendo dischiuso la via ai compositori sinfonici d'oltralpe, sono rimasti nell'ambito della musica da camera o da salotto aristocratico. Quanto ai gloriosi campioni della polifonia vocale: Palestrina, Gabrieli, Lotti ecc. bisogna lasciarli da parte forzatamente per mancanza di un coro ben agguerrito. Una massa corale raccogliticcia, appoggiandosi all'orchestra, può riuscire a rendere alla meglio gli strilli giulivi che concludono la *Nona Sinfonia*: non può neppure tentare di rendere in tutte le sue sfumature un madrigale o un mottetto di Palestrina. E, francamente, a noi sembra più facile sopportare l'ineffabile *Serenata* del Toselli che una esecuzione della divina nostra musica antica affidata a uno scarso manipolo di coristi preparati in fretta.... all'americana.

✦ ✦ ✦

Da tutto ciò, una cosa risulta assai chiara. Si fa presto a gridare: « date l'Augusteo agli italiani! » Ma quando dalla retorica si passa alla pratica, il problema si presenta quasi insolubile. Presa a piccole dosi, la musica di un Vivaldi, un Porpora, un Corelli, un Sammartini, risulta di effetto incantevole: essa può servire di leggiadro preludio o di suggestivo intermezzo alle composizioni dei fastosi istrumentatori moderni. Ma guai ad abusarne! Quegli autori parlano una lingua in parte ancora splendidamente viva, in parte cosparsa di vocaboli caduti in desuetudine. Il gran pubblico li comprende, perciò, sino ad un certo punto e talora con qualche fatica. Nè sembra opportuno richiedere alla massa uno sforzo intellettuale diuturno, proprio adesso, quando le anime trepidano nell'attesa della vittoria cruenta dei nostri soldati e quando all'arte si domanda soltanto una ebbrezza fugace, un salutare momentaneo oblio.

Torneremo dunque alle scintillanti *ouvertures* rossiniane e a quelle gelide e compassate del Cherubini: poi, per amor di sacrificio, riprenderemo le sfiorite sinfonie dello Sgambati: poi riesumeremo Bazzini: infine condurremo trionfalmente all'Augusteo il preludio del 4° atto della *Traviata* e l'intermezzo di *Cavalleria*. Poi... ce la prenderemo con la direzione dei Concerti, per l'infelice costituzione dei programmi. Tutti i salmi finiscono in *gloria*...

✦ ✦ ✦

Quanto abbiamo scritto sinora, vuol significare soltanto un ammonimento a coloro che spingono il loro nazionalismo sino a consigliare il boicottaggio di tutti indistintamente i musicisti non italiani, badando soltanto alle proprie nobili predilezioni e non curandosi affatto di quelle del grosso pubblico pagante, che vuol godere senza fatica e perciò se ne infischia di andare a risolvere problemi storico-estetici nei pomeriggi domenicali. E' doloroso, ma è così.

Ora, veniamo al nocciolo della questione anti-tedesca. Il lettore ricorderà che giorni addietro abbiamo proposto, al riguardo, due quesiti. Ecco la interessante risposta dei fratelli Tofani, primi fra i dissidenti di domenica.

Egregio maestro Gasco,

Siamo tra gli oppositori e gli *intransigenti* come ci hanno chiamato, ma abbiamo agito sotto l'impulso di uno stato d'animo indignato, senza badare a quello che si fa in Francia od in Inghilterra; potremmo quindi avere avuto ragione anche se non sapessimo rispondere ai quesiti che *La Tribuna* propone.

Si domanda una risposta. La crediamo facile e piana anche per dei modesti cultori di musica.

Quesito 1. e 2.: Perchè in Francia si tollera Beethoven e Wagner in Inghilterra?

I quesiti stessi rispondono. Basta capovolgerli così: Perchè in Francia si eseguisce Beethoven e non Wagner, mentre in Inghilterra si eseguisce anche Wagner indifferentemente?

C'è dunque una questione *di sentimento* che va al di là dell'arte pura e non sa dimenticare che se anche Wagner è mondiale, pure oggi in Francia deve tacere.

Per l'Italia c'è una ragione di più, che non tocca i sentimenti e tocca la musica pure e semplice.

La musica tedesca non è nè antinglese, nè antifrancese, mentre è specialmente ed essenzialmente antitaliana.

L'Inghilterra e la Francia non hanno nè la nostra tradizione, nè il nostro passato, nè la nostra psiche musicale. La musica inglese non esiste; la francese, fino alle maniere di Berlioz ed alle ultime di Debussy, è sempre stata foggiata sulle maniere italiane. La musica francese, come musica Nazionale, intimamente legata al popolo, non esiste.

La cosa è ben diversa per l'Italia. Noi non eravamo uniti in Nazione, ma da tempo avevamo una Musica Italiana; essa ha, si può dire, precorso la politica ed è sempre stata legata a questa. Nella musica noi ci sentivamo fratelli, uniti, italiani, anche quando eravamo politicamente a brandelli.

La nostra musica, nel nostro Risorgimento, con Verdi specialmente, è entrata nella lotta, ci ha infiammati, ci ha aiutati a vincere.

La musica tedesca, per contro, è nata ed è vissuta proprio come antagonista, come nemica della musica italiana.

Le lotte hanno cominciato a Parigi tra Gluckisti e Piccinisti; le lotte hanno continuato e culminato con Wagner, che era ed è considerato come il terribile agominatore della nostra musica.

Le forme complesse di Beethoven hanno portato il primo colpo alle nostre semplici, quadrate forme italiane; Wagner con le sue forme grandiose, tenebrose, magnificamente tecniche, ha portato lo sconquasso nella musica italiana che « ultima » ha finalmente ceduto dinnanzi all'innovatore al nemico!

Nemico, abbiamo detto; è così. Il nostro pubblico non è il pubblico inglese e neppure il francese, quasi tutti gli italiani sanno a memoria e cantano *con passione* centinaia di brani della nostra musica e vanno a teatro con ben altra passione, con ben altro spirito di quello che anima gli inglesi ed i francesi.

Noi, musicalmente, eravamo i Re del Mondo. Forse che lo siamo ancora? E chi ci ha contrastato! Chi, purtroppo ci ha strappato questo Regno? I tedeschi.

Musica tedesca vuol dire musica antitaliana. I tedeschi ci hanno vinto purtroppo, là dove eravamo i grandissimi. Possiamo noi dimenticarlo ed ammirare queste loro pagine vittoriose, oggi, mentre tentano di debellarci con le armi le più terribili, le più sanguinose?

Forse è per questo che si arriva all'assurdo di compatire una esecuzione di Mozart, di Haydn e non si può tollerare Beethoven e Wagner. Mozart e gli altri, pure austriaci, parlano musicalmente italiano: Beethoven, Wagner, parlano tedesco nella loro musica, parlano assolutamente l'idioma nemico.

Poichè a noi risale l'iniziativa della protesta dell'Augusteo, e poichè abbiamo letto nella *Tribuna* che il maestro Toscanini è partito dolendosi di quanto è avvenuto, permetta, signor Maestro, che preghiamo Lei di far sentire la nostra parola di vivissimo rimpianto e di profondo dolore per la partenza del maestro.

Noi abbiamo esaurientemente spiegato in una lettera al *Giornale d'Italia* quanto lontani fossimo dal voler protestare, proprio noi, in quel giorno, e quanto lontani dal voler offendere, o menomamente rimproverare il maestro Toscanini!

Se è lecito formulare un augurio, una preghiera, ci permetta signor Maestro, di augurare e pregare che Toscanini risalga quello scanno che ha abbandonato così tristemente.

Se Toscanini, come si legge nel suo giornale, avrebbe di buon grado escluso quanto poteva urtare anche un solo intransigente in quest'ora, non vediamo perchè Toscanini non abbia risalito il suo scanno per dirigerci un programma *tutto italiano*, scelto *tutto* da lui ed ascoltato probabilmente da *tutta Roma* come una manifestazione di rispetto per Lui, di Gloria per la nostra musica e di magnifica concordia tra l'Arte e la nostra santissima guerra.

Uniamoci tutti e facciamo che sia così. Poi, penserete agli ulteriori programmi per assicurare, *se proprio è necessario*, la vita all'Augusteo.

Con ossequio.

Ernesto e Nino Tofani.

Roma, 25 novembre, 1916.

✦ ✦ ✦

Per ribattere validamente le abili, ma inesatte asserzioni contenute in questa lettera — della quale sono da ammirare sinceramente la serenità e la dignità perfetta — occorrerebbero molte parole. Vedremo tuttavia di sbrigarcela rapidamente, riassumendo in forma schematica le nostre argomentazioni.

1. In Francia non si eseguisce Wagner per una ragione semplicissima. Perchè l'autore del *Tristano*, quando la Francia gemeva per la tremenda disfatta del 1870, scrisse contro di essa pagine astiose, roventi, infami. Il ricordo di tale vergognoso libello è rifiorito adesso, naturalmente, sulle rive della Senna e ha valso far considerare Riccardo Wagner come un vero nemico nazionale.

Resta però impregiudicato l'altro quesito: perchè i francesi, non ostante l'invasione nemica di alcuni dipartimenti, la distruzione della Cattedrale di Reims e le deportazioni di Lilla possono accogliere fraternamente Bach, Mozart, Haydn e compagni? A parer nostro, ciò dipende dal fatto che i francesi — i leoni di Verdun — pur essendo patrioti di tempra adamantina, sentono un indefettibile rispetto per l'arte e sanno che vendicarsi su Beethoven degli eccidi compiuti dai « Taube » e dagli « Zeppelin » sarebbe molto ingiusto ed anche puerile.

2. Se è vero che la musica inglese non può celebrare fasti gloriosi (quantunque i nomi di Edward Elgar e Ciril Scott debbano essere pronunziati con molto rispetto) è impossibile disconoscere l'efficienza delle tradizioni musicali francesi. Da Rameau a Franck, da Couperin e Leclair a Dukas e Ravel (inutile insistere su Berlioz, Gounod, Bizet, Massenet ecc., tutti autori popolarissimi) la scuola francese si è affermata come una delle più caratteristiche dell'Europa intera. Dire che Berlioz e Debussy *hanno foggiato la loro musica sulle maniere italiane*, non è possibile, in modo assoluto. Che c'entra la musica di Cimarosa, Rossini, Verdi e Mascagni con la *Marcia ungherese* e l'*Aria delle rose* della *Dannazione di Faust* o, meglio ancora, con il *Pelléas*, la *Mer* o il *quartetto* di Claudio Debussy? E più facile trovare in Wagner qualche accenno belliniano (si confronti il finale del *Tristano* con quello della *Norma*).

3. L'arte musicale alemanna è diventata in certo qual modo antagonista di quella italiana soltanto dal tempo di Schumann e Wagner. Prima, i compositori tedeschi hanno, invece, fatto di tutto per accostarsi alle forme italiane. Si pensi a Haendel, che ha imitato cento volte i nostri operisti, a Mozart, allo stesso Beethoven, i cui *italianismi* sono ben conosciuti da tutti. Noi non possiamo ripudiare artisti illustri che furono figli spirituali dei nostri maestri e, lungi dal combatterli, li adorarono.

4. Se gli italiani vanno al teatro o ai concerti canterellando le melodie della *Traviata*, del *Barbiere* e di *Cavalleria*, i francesi si trastullano dolcemente la psiche rievocando mentalmente i più famosi brani di *Faust*, *Carmen*, *Mignon*, *Manon*, *Werther* o *Louise*.

Dunque, francesi e italiani si trovano in parità di condizioni quando si recano ad una audizione di musica germanica: tanto gli uni che gli altri hanno le orecchie piene di melodie nazionali carissime...

5. Il maestro Toscanini farà assai bene a tornare presto all'Augusteo: ma noi non possiamo *imporgli* di sacrificare ogni suo ideale d'arte per appagare il gusto di pochissime, per quanto egregie, persone. E se adesso egli si sente offeso, come artista e come italiano, non c'è da meravigliarsene. Ad ogni modo uniamo le nostre preghiere a quelle dei fratelli Tofani e ci auguriamo che il Toscanini voglia accoglierle con sollecitudine cordiale.

6. Per finire. La lettera che pubblichiamo termina con una frase di eccezionale significazione. « Poi penserete agli ulteriori programmi per assicurare — *se proprio è necessario* — la vita all'Augusteo ». Queste parole gettano improvvisamente una luce particolare su tutta la controversia. Coloro che hanno promosso la dimostrazione di domenica scorsa *non sentono la necessità che l'Augusteo continui a vivere!* Ma come? Dopo di avere tanto faticato, per oltre un decennio, a fine di creare una istituzione sinfonica di importanza mondiale, c'è qualcuno che, pur proclamandosi amico dell'arte, può ammettere la possibilità ch'essa debba finire miseramente per una questione apparentemente superba e sostanzialmente meschina tanto che, nei paesi dei nostri alleati nessuno si è degnato di sollevarla?

Ah no, noi non possiamo concedere che l'Augusteo vada in rovina così pietosamente. E per ciò, pur rinunziando *a priori* a Wagner, Brahms e a tutti gli altri musicisti rappresentativi del pensiero tedesco contemporaneo, chiediamo agli « intransigenti » di non insistere per la esclusione di quei maestri classici, nelle cui opere sarebbe vano cercare l'eco mostruosa del « 420 »... Un po' di condiscendenza, in nome dell'arte, della coltura, del buon senso! Si cessi dal discutere *ab irato*. Tra persone intelligenti, tra patrioti sinceri, un accordo è sempre possibile. E si pensi che, se l'Augusteo dovesse chiudersi per due, tre anni, sarebbe un disastro. Alla ripresa dei concerti, ci troveremmo senza orchestra, senza organizzazione amministrativa, forse anche senza quel pubblico che, applaudendo imparzialmente Claudio Monteverdi e Riccardo Wagner, Gioacchino Rossini e Igor Strawinsky, ha dato alle audizioni musicali dell'Augusteo un carattere di internazionalità che ne ha aumentato a dismisura il fascino e l'importanza.

ALBERTO GASCO.

Dopo la morte di Francesco Giuseppe

Il nuovo Imperatore

La convocazione del Reichsrath

ZURIGO, 26.

Nella giornata di ieri il nuovo Imperatore ricevette molti personaggi. I ricevimenti durarono tutta la mattinata e parte del pomeriggio. Ebbe, fra l'altro, un lungo colloquio col presidente dei ministri bar. Körber, sull'argomento della riapertura del Parlamento austriaco.

Il presidente Körber, intervistato dall'on Silvester, disse che l'imperatore si proponeva di governare in modo strettamente costituzionale.

Ora si apprende che la riconvocazione della Camera è attesa, ma per una semplice manifestazione di lealtà. La *Frankfurter Zeitung* dando questa notizia aggiunge: L'inizio della sessione politica dipende dal risultato dei colloqui politici.

Il presidente Körber ha già iniziato i colloqui con i diversi capi partito ed ha chiaramente esposto loro il punto di vista ed il programma del Gabinetto. Sarà compito dei partiti esprimersi in merito a tale programma. Da taluni la convocazione del Parlamento è attesa per dicembre, ma questa data non appare probabile. Le difficoltà sono due, una è quella che l'edificio della Camera è tuttora adibito a ospedale e l'altra che il Governo teme incidenti durante l'elezione del nuovo presidente e vuole prima eliminare questo pericolo. Comunque, nota il corrispondente viennese della *Kolnische Zeitung*, per il rispetto delle norme costituzionali, la convocazione del *Reichsrath* non può essere vietata.

Il manifesto imperiale

Il conte Appony, intervistato intorno al manifesto imperiale, ha detto che, dal momento che il manifesto porta la firma del ministro presidente von Koerber, esso darà modo di venire discusso. Il manifesto contiene certamente ottime promesse; tuttavia la forma non soddisfa Apponyi. L'invocazione ai popoli non è opportuna — ha detto il capo partito ungherese — in quanto essa ha un sapore idealistico e fatalistico che non risponde all'essenza del dualismo.

Più importante, però, è per Appony la questione del numero ordinale che fu omesso nella firma del proclama. Il semplice nome di Carlo, secondo Appony, non è completo. Questo problema deve essere risolto nel senso della completa indipendenza della dignità reale ungherese.

Ciò che appare oggi di particolarissimo valore è che a questa soluzione si deve procedere col massimo rigore, in quanto è oggi necessario che il nuovo governo non cominci con incertezze. La eliminazione di qualunque motivo di dissidio o di incertezza è, secondo Appony, una condizione indispensabile per un felice inizio del nuovo regime.

L'incoronazione a Budapest

Si ha da Budapest: E' desiderio del Governo ungherese che l'incoronazione di Carlo IV avvenga al più presto, certamente in dicembre, e forse nella prima metà. La cerimonia si svolgerà seguendo le grandi linee dell'incoronazione del 1867. In rappresentanza dei paladini di Ungheria, il Presidente del Consiglio ungherese, Tisza, incoronerà il sovrano insieme al primate di Ungheria, cardinale Csernock; l'imperatrice sarà incoronata dal vescovo cardinale barone Carlo Kronung.

L'incoronazione avrà luogo nella chiesa di S. Mattia a Buda, da dove il corteo si avvierà a Pest. Nel palazzo reale di Buda sono cominciati i preparativi per accogliere i sovrani.

La guarnigione di Budapest ha rinnovato il giuramento di fedeltà alla bandiera sul nome di re Carlo IV. L'opposizione parlamentare ha espresso il desiderio che la Camera ungherese, la quale si apre domani, cessi in permanenza, fino a dopo avvenuta l'incoronazione.

Il dono nazionale

La *Frankfurter Zeitung* ricorda che, secondo una vecchia usanza, le cui origini fa risalire a Massimo II, la nazione ungherese deve offrire alla coppia imperiale un dono nazionale che veniva, nei tempi passati presentato dal Parlamento e, secondo ogni probabilità, anche questa volta la Camera dei deputati voterà l'offerta di un dono nazionale a re Carlo.

Francesco Giuseppe dedicò il dono a scopo di pubblica utilità, mentre la regina Elisabetta dispose che i 100 mila ducati ungheresi offertile venissero assegnati al fondo degli *honved* del 1848.

L'atto di nascita dell'Imperatrice Zita d'Austria

A titolo di curiosità pubblichiamo l'atto di nascita, conforme all'originale, dell'imperatrice Zita d'Austria, nata nella villa delle Pianore (provincia di Lucca):

« Municipio di Camaiore (Lucca). Ufficio dello Stato Civile. Estratto dal registro degli atti di nascita dell'anno 1892 N. 259.

« L'anno milleottocentonovantadue addì dodici di maggio ad ore pomeridiane una e minuti cinque nella Casa Comunale. Avanti di me Arturo Soriani, Segretario Delegato del Sindaco, con atto ventotto gennaio milleottocentottantotto, debitamente approvato ufficiale dello Stato Civile del Comune di Camaiore, è comparsa Della Latta Selvaggia, di anni cinquanta levatrice, domiciliata in Camaiore, la quale mi ha dichiarato che alle ore antimeridiane dieci e minuti trenta del dì nove del corrente mese nella casa posta in Pianore al numero — da Maria Antonia di Braganza, Duchessa di Parma, moglie di S. A. Reale Roberto di Borbone, ambedue domiciliati in Pianore, è nata una bambina che essa mi presenta ed a cui dà i nomi di Zita, Maria delle Grazie, Aldegonda Michaela.

A quanto sopra e a questo atto sono stati presentati quali testimoni Nuti dott. Carlo, di anni quarantotto, possidente, e Della Latta dott. Giuseppe di anni sessantacinque, medico, entrambi residenti in questo Comune. La dichiarante ha denunziato la nascita suddetta per avere nella suindicata sua qualità prestati i sussidi dell'arte sua nell'atto del parto della Duchessa di Parma, e in mancanza del marito di questa perchè impedito.

Letto il presente atto agli intervenuti lo hanno essi firmato.

Selvaggia Della Latta — Carlo Nuti — Dott. Giuseppe Della Latta — A. Soriani ».

I funerali di Francesco Giuseppe

ZURIGO, 26.

Vienna si prepara per i funerali del vecchio imperatore che riusciranno grandiosi. La città è parata a lutto, i negozi sono semichiusi. Cominciano ad arrivare i personaggi aulici, i rappresentanti degli Stati neutri, le deputazioni delle provincie dell'impero.

La salma di Francesco Giuseppe è stata collocata nella bara, che si trova provvisoriamente nello studio accanto alla camera da letto. Il gabinetto è tappezzato in rosso, bianco e oro, stile « roccocò », e seminato da numerose lampadine elettriche. Intorno al feretro ardono dieci torcie. I mobili furono spinti verso il muro.

L'imperatore è vestito dell'uniforme bianca di maresciallo con guarnizioni in rosso, nelle mani tiene un piccolo crocefisso nero e alcuni fiori. Il corpo riposa su una coperta bianca.

Tutt'intorno alla salma i figli degli arciduchi hanno deposto mazzolini di fiori. Il feretro è avvolto in un velo trasparente.

I membri dei due rami del Parlamento ungherese giungeranno a Vienna martedì. Mercoledì si riuniranno nel palazzo del Ministero ungherese nella Bankgasse, quindi si recheranno nella chiesa della Hofburg, dove sarà trasportata la bara dell'imperatore. Si sta lavorando intorno alla trasformazione in Cappella ardente della chiesa.

Re Alfonso non va a Vienna

MADRID, 26.

L'infante Ferdinando di Baviera è partito per Vienna, per rappresentare il Re Alfonso ai funerali di Francesco Giuseppe.

L'on. Tittoni

PARIGI, 26.

L'on. Tittoni lascierà Parigi domani sera colla famiglia.

La Duchessa d'Aosta a Larrache

MADRID, 26. — Stamane sono arrivati la Duchessa d'Aosta e il Duca di Guise, che hanno continuato il viaggio per Larrache, ove si trova la Duchessa di Guisa gravemente ammalata. Anche la Contessa di Parigi è giunta a Larrache.

Il ministro francese delle munizioni

PARIGI, 26. — Fontaine, direttore del Ministero del Lavoro, è stato nominato Direttore Generale delle fabbricazioni di artiglieria al Sottosegretariato per l'artiglieria Munizioni, in sostituzione di Claveille.

La guerra sottomarina

LONDRA, 26.

Il vapore norvegese *Diffeld* è stato affondato.

Le crudeltà tedesche nel Belgio

PARIGI, 26. — Ogni giorno si hanno nuovi particolari sulle crudeltà con cui le autorità tedesche vanno compiendo le loro barbare razzie umane nel Belgio. Ora esse hanno vietato alle famiglie di accompagnare i loro cari alla stazione. Ogni dimostrazione pietosa verso le vittime è ferocemente repressa. I giornali di Troyes riferiscono una lettera che qualche vittima è riuscita a far pervenire ai parenti rifugiati in Francia. Dopo un viaggio di quattro ore in un carro-bestiame i deportati vennero lasciati quattro giorni senza cibo e dovettero pel passare la notte all'aperto sdraiati in mezzo a un campo. Le sentinelle minacciavano di sparare contro quelli che avessero levato il capo. Un vecchio nonagenario, per essersi mosso, ricevette un colpo col calcio del fucile sulla testa. Medicato alla meglio, dovette coi compagni di sventura fare una marcia di 35 chilometri. Quando cadde sfinito, morente, il sottufficiale che guidava il convoglio ordinò a due prigionieri di scavare una fossa. L'agonizzante ebbe così lo strazio di vedere scavata la propria tomba. I tedeschi con visibile impazienza attesero che il vecchio avesse reso l'ultimo respiro per gettare il cadavere ancora caldo nella fossa.

La coscrizione civile

sarà discussa al Reichstag domani

ZURIGO, 26. — Si ha da Berlino: Ieri si è riaperto il Reichstag.

Il Presidente ha commemorato Francesco Giuseppe, ascoltato in piedi dalla Camera.

Il Presidente ha poi proposto di porre all'ordine del giorno della seduta di lunedì la discussione sulla legge della coscrizione civile. Groeber, del centro, ha proposto di porvi anche la discussione in seconda lettura del disegno di legge stesso.

Ledebour, dell'Unione socialista, ha combattuto la proposta scorgendovi un tentativo per impedire la discussione sui principi informatori del progetto che toglie al proletariato il diritto alla libertà di disporre delle forze lavoratrici, ponendole in condizioni di servaggio e di sfruttamento.

Bassermann, nazionale liberale, ha protestato contro Ledebour dicendo che il dovere patriottico esige che la legge sia approvata rapidamente. La discussione in seno alla Commissione ne mostrò la grande importanza.

Groeber ha replicato che non intendeva limitare la discussione in prima lettura.

Scheidemann, socialista, ha dichiarato che il porre all'ordine del giorno le due letture dà l'impressione che si voglia precipitare la discussione.

Westarp, conservatore, ha detto che Ledebour si assumerà un grave responsabilità se tenterà di impedire l'approvazione della legge, che dovrebbe essere riguardata come un atto di concordia unanime per la conquista della vittoria.

Gamp, della frazione tedesca, ha dichiarato che con l'Unione socialista del lavoro è impossibile qualunque accordo.

Le proposte del Presidente e di Groeber per porre all'ordine del giorno di lunedì in prima e la seconda lettura del progetto di coscrizione civile sono state approvate. I due gruppi socialisti hanno votato contro.

Le critiche che vi si fanno

Si accentuano le critiche al progetto del servizio ausiliario patriottico, o meglio non al progetto in se ma alla insufficienza dei dettagli. Non si vuol lasciare all'arbitrio delle autorità l'esecuzione di una legge che supera per importanza tutte le leggi emesse durante la guerra.

Non a torto, scrivono le *Munchener Neueste Nachrichten*, un deputato socialista ha osservato nella Commissione del bilancio che il Governo si fa avanti con domande sempre più gravose, mentre all'interno non si vedono neppure i più modesti principi di un mutamento in senso più liberale.

Il Reichstag si propone quindi di esaminare con minor fretta di quella voluta dal Governo il progetto di legge e tutte le sue conseguenze sulla vita economica. La discussione è proseguita frattanto in Commissione di bilancio. Vi ha partecipato il ministro della Guerra opponendosi a quei critici a cui la misura appare tardiva. Non si possono prevedere tutte le possibilità quando una guerra comincia. E' ozioso ricercare i colpevoli. Se c'è colpa graverebbe su tutti ugualmente. Non è ora il momento di fare questione di colpe; è il momento di fare insieme questo nuovo sforzo.

Un deputato del Centro ha annunciato la presentazione di vari emendamenti che mirano a ridurre il numero delle ordinanze militari e gli scrivani. Altro modo di risparmiare personale sarebbe quello di chiudere i caffè, giacchè, disse il deputato, caffè non ve ne è più. Questi esercizi come le birrerie, i teatri cinematografici si potrebbero chiudere senza danno della popolazione. Così si renderebbero liberi molti operai.

Era stata ventilata da qualcuno, per esempio da Harden, la questione di una riduzione dei giornali. Helfferich osservò che la legge parla di attività diretta e indirettamente utile alla condotta della guerra. Il Governo sa che la conservazione della stampa, anche della piccola stampa, è una necessità patriottica per tutta la durata della guerra.

Un socialista disse di avere l'impressione che il progetto vuole procurare forze di lavoro a buon mercato agli imprenditori. Perciò le organizzazioni chiesero garanzie contro un abbassamento di salari.

Una riunione di socialisti dissidenti

MILANO, 26. — Ieri sera nella sede sociale in via Passarella 6, ebbe luogo un'assemblea dei socialisti dissidenti. Presiedeva la prof.ssa Regina Terruzzi, e dopo una relazione del maestro Capodivacca, e i discorsi dell'on. prof. Bossi, di un profugo armeno, di Galassi, di Dino Roberto ed altri, venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei socialisti dissidenti denunzia ai lavoratori ed ai cittadini l'ignobile mossa elettorale dei deputati socialisti, i quali contando sulla scarsa coscienza politica delle masse popolari falsano la verità per giungere a conclusioni che documentano ancora una volta la politica austro-tedescofila del partito socialista ufficiale e si risolvono in un nefando ed iniquo sabotaggio della guerra; e delibera di prendere accordi con i rappresentanti di tutti i partiti interventisti per deliberare un'azione da svolgere immediatamente nel paese per sventare le mene parlamentari ipocrite e vili del neutralismo socialista ».

Un furto alla villa

del Presidente del Senato

FIRENZE, 26. — La pubblica sicurezza sta occupandosi attivamente di un audacissimo furto avvenuto alcuni giorni or sono a Quinto, in circostanze assai drammatiche, nella villa di S. E. Giuseppe Manfredi, presidente del Senato. Il furto sul quale la pubblica sicurezza ha mantenuto verso la stampa il più stretto riserbo, doveva essere stato meditato da molto tempo. Verso le 2 di notte, con un'audacia inverosimile, poichè nella villa, oltre al personale di servizio si trovava anche la signora Manfredi, i malviventi dopo aver scavalcato il muricciolo del giardino che circonda la villa, situato in aperta campagna, riuscirono a penetrare sul dietro della villa stessa, e qui intrapresero il loro non facile lavoro per introdursi nell'interno. Forniti di tutti gli arnesi necessari, i ladri riuscirono a togliere completamente l'inferriata di una finestrella, e apertasi così la strada passarono in uno stanzino che serve da ripostiglio. I malviventi fecero saltare la serratura della porta e pervennero senz'altra fatica nelle stanze del primo piano della villa, e cioè proprio nel quartiere abitato dalla signora Manfredi. I ladri, che dovevano avere una certa praticità dell'interno della villa, si fermarono nella sala da pranzo e qui incominciarono a passare in rassegna tutti gli oggetti di valore di cui erano piene le vetrine e numerosi capi di biancheria. Ma i malviventi durante questo lavoro dovettero fare certamente qualche rumore. La signora Manfredi che dormiva in una stanza vicina fu appunto svegliata di soprassalto da un forte colpo. Ella stette allora in ascolto ed udì vicinissimi altri rumori. Di là nella sala doveva esservi certamente qualcuno. In preda a questo pensiero la signora si alzò recandosi nella sala; ma i ladri al rumore dei suoi passi raccolsero frettolosamente i pochi oggetti di argenteria che avevano messo insieme, e qualche capo di biancheria, e si dettero a precipitosa fuga.

I Teatri

Per la chiusura anticipata dei teatri

MILANO, 26. — Al voto indirizzatogli dalla Commissione eletta nella riunione tenutasi domenica scorsa al *Lirico* dai rappresentanti tutte le categorie del teatro italiano, il Ministro Orlando ha risposto col seguente telegramma:

« Signor Sabatino Lopez, direttore Società italiana autori, Milano. — Ricevuti telegramma inviatomi da lei e da altri egregi rappresentanti categorie teatro italiano ed assicuro che non mancherò di tenere in considerazione voti espressi e ragioni che tali voti suffragano ed ascolterò ben volentieri Commissione incaricata illustrare ordine del giorno.

Ministro *Orlando*. »

La Commissione, composta di Sabatino Lopez, del comm. Luca Cuccia e di Italo Vicentini, che ha deciso di aggregarsi l'onorevole Marchesano, Marco Praga e Fiorino Fiorini della Federazione orchestrale, sarà ricevuta martedì prossimo dal Ministro per illustrargli i *desiderata* di tutte le categorie del teatro italiano circa la eventuale anticipata chiusura dei teatri.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Lunedì 27, si dà l'ultima della *Duchessa del Bal Tabarin*. Martedì, 28 prima rappresentazione della nuovissima operetta in tre atti di Paolo Santarone, musica del maestro triestino Bandegger: *Il vagone azzurro*. Nuova speciale messa in scena della Compagnia.

Al VALLE — *La maschera e il volto* ha ottenuto ancora una volta vivissimo successo.

Oggi, domenica, alle ore 17: *La marcia nuziale*; alle 21, 7.a replica de *La maschera e il volto*.

Lunedì 28, *La figlia*, dramma nuovissimo in tre atti di L. Ruggi.

Al QUIRINO il folto ed elegantissimo pubblico intervenuto alla seconda rappresentazione del *Sole di ottobre* confermò con applausi calorosi alla fine di ogni atto il bel successo del nuovissimo lavoro di Sabatino Lopez. Particolarmente festeggiati furono Irma Gramatica e Febo Mari nella loro magnifica interpretazione.

Oggi doppio spettacolo: alle 17 precise il dramma di Sardou, *Fedora*, protagonista Irma Gramatica; alle 21, replica a richiesta generale del *Sole di ottobre* con Irma Gramatica e Febo Mari.

Al MORGANA — *La Duchessa del Bal Tabarin* ebbe ieri sera un bel successo nella originale interpretazione della meravigliosa Dora Theor. Oggi, nella recita diurna, delle 17, si darà un ultima replica di *Addio giovinezza* che avrà a protagonista quella cantante valentissima che si chiama Lydia d'Arago.

Al MANZONI, ieri sera, *Una spina ni' core*, commedia in tre atti di Faini, ebbe accoglienze liete.

Nanni, un onesto magnano, malgrado si trovi sempre in guerra col proprietario della bottega, per ritardato pagamento del fitto, vive allegramente con sua moglie, una brava donna che nel bilancio domestico porta i suoi guadagni di lavandaia. Ma a turbare la giocondità di *Nanni*, da alcuni vicini si susurrano voci tutt'altro che benevole a carico di una sua figliuola, che, abbandonato il borgo natìo, se ne sta a Firenze a fare la modista. Ecco la *spina ni' core* del buon *Nanni!*

Fortunatamente si scopre che le voci sono calunniose e la commedia termina col matrimonio della ragazza con un onesto giovane amante ed amato. Lieto fine! Tenue trama, ma scene comiche e drammatiche bene impostate e con dialogo sempre vivo; quadro di ambiente popolare con figure egregiamente delineate.

Il successo è quindi giustificato: come sono giustificati gli applausi che scoppiarono frequenti, omaggio all'arte di Andrea Niccoli che al successo del lavoro portò il suo valido contributo. Lo spettacolo era in suo onore e da parte degli ammiratori, l'artista ebbe ebbe doni.

Domani prima di Scarpetta con *'N cafune a Napule*.

Sala Umberto I

à spettacoli alle ore 4-6-8-10 con *Cutica* — *Lucy Darmond* e grandioso programma di varietà.

SPETTACOLI del 26 novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 17, *Il campanaro di Londra* — Ore 21, *Il padrone delle ferriere*.

COSTANZI — Tutti i giorni « film » *Christus*; feriali ore 17 e 21; festivi ore 15, 18 e 21.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Compagnia Cav. NICCOLI

DOMENICA, 26, ore 17 e 21.
Due ultime recite di Addio della Comica Compagnia A. NICCOLI.

Le Ciane di Firenze
Capolavoro Comico in 3 atti

LUNEDI' 27: Prima recita della Comica Compagnia Napoletana Comm. E. SCARPETTA con: 'E CAFUNE A NAPULE.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette cav. Gino Vannutelli

DOMENICA, 26: Due rappresentazioni;
Ore 17:
ADDIO GIOVINEZZA
Ore 21:
CASTA SUSANNA

NAZIONALE — Compagnia di operette Ponzi-Polroni — Ore 17: *La signorina del cinematografo* — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica
del Teatro MANZONI di Milano

DOMENICA, 26;
Ore 17:
FEDORA
Dramma in 4 atti di V. Sardou
Ore 21: 3.a replica a richiesta
IL SOLE D'OTTOBRE
Commedia in 3 atti di Sabatino Lopez
UN' AVVENTURA DI VIAGGIO
Commedia in 1 atto di Roberto Bracco

TEATRO DEI PICCOLI
(*Via SS. Apostoli, 19*)

LUNEDI' 27: Tre rappresentazioni: Ore 10, 16, 21:
99.ma, 98.ma, 100.ma replica:
CENERENTOLA
di Massenet
Allestimento scenico di Vittorio Grassi
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Pei funzionari degli anni 1876-77-78

Il *Giornale Militare* pubblica un decreto il quale dispone che gli ufficiali della M. T. che siano funzionari ed agenti di pubbliche amministrazioni, nati negli anni 1876, 1877, 1878 presentandosi alla chiamata non potranno essere dichiarati insostituibili e indispensabili se non dopo decisione emessa caso per caso dal [illegible]

ULTIME E INFORMAZIONI

Per gli studenti di medicina sotto le armi

Il ministro Ruffini ha sottoposto alla firma luogotenenziale di stamane due importanti decreti con i quali si regola la istruzione dei giovani della Facoltà di Medicina che si trovano attualmente sotto le armi.

Si dispone anzitutto, che gli studenti del III e IV anno i quali si trovano in zona di guerra, e quelli del V e VI anno che si trovano sia in zona di guerra che in zona territoriale, sono inscritti d'ufficio ai rispettivi corsi presso la R. Università di Padova.

Tali corsi si chiuderanno il 30 marzo 1917. Sono considerati come una Sezione della Facoltà medico-chirurgica di Padova i corsi istituiti in S. Giorgio di Nogaro con D. L. 9 gennaio 1916, ed oggi saranno frequentati esclusivamente dagli studenti militari, del V e del VI anno di medicina che abbiano conseguito al 25 novembre 1916 il grado di aspirante ufficiale medico.

Per soddisfare alle maggiori necessità dell'insegnamento nella Facoltà medica di Padova, il Ministro dell'Istruzione, d'accordo col Ministro della Guerra quando si tratti di militari, potrà comandare presso la detta Università e presso gli istituti aggiunti di S. Giorgio di Nogaro, professori, aiuti e assistenti di altre Università.

Per tutti i corsi del III, IV, V e VI anno gli esami, tanto nella sede centrale dell'Università di Padova quanto nella sede distaccata di S. Giorgio di Nogaro, si inizieranno il 1. aprile 1917 e termineranno il 15 aprile 1917 per i militari, e per i non militari potranno continuare fino al 31 maggio successivo.

E' stabilito, tuttavia, che a S. Giorgio di Nogaro potranno farsi esclusivamente gli esami speciali dovendo farsi gli esami di laurea, anche per i giovani ivi inscritti, presso l'Università di Padova.

Le Commissioni giudicatrici degli esami speciali a S. Giorgio di Nogaro saranno composte del professore della disciplina della Sezione di S. Giorgio e di due membri nominati dal Rettore dell'Università di Padova, su proposta della Facoltà.

Si è disposto che i professori ordinari e straordinari comandati da altre Università a Padova e a S. Giorgio di Nogaro fanno parte del Consiglio della Facoltà per tutti gli affari riguardanti i predetti corsi del III, IV, V e VI anno di medicina.

Infine, per gli studenti militari del III e IV anno di medicina che prestino servizio in zona territoriale, i corsi si svolgeranno presso le varie Università del Regno, dal 4 dicembre prossimo al 1. aprile 1917, giorno in cui si inizieranno gli esami.

Non v'è bisogno di molte parole per mettere in luce la opportunità di questi provvedimenti del ministro Ruffini sulla delicata questione, doppiamente importante sia dal punto di vista della guerra sia da quello della cultura nazionale. La istituzione della Università castrense di S. Giorgio a Nogaro, che oggi viene ridotta alle proporzioni di una sezione della Università di Padova, se provvedeva — e imparzialmente — alle esigenze di guerra, non altrettanto era provvida, sia per la sua improvvisazione sia per altri inconvenienti pratici verso le sorti e la serietà della cultura. Una revisione della questione si imponeva. E gli studi del ministro Ruffini in accordo con il ministro della Guerra hanno portato a questa felice soluzione, la quale destinando alla bisogna la Università di Padova con la sezione di San Giorgio a Nogaro, rendendo possibile l'affluenza a Padova di quanti insegnanti d'altre Università siano necessari, intensificando i corsi con l'abolizione delle vacanze, concilia tutte le esigenze che erano da conciliare, e cioè tanto quelle dei servizi sanitari di guerra in vista sia della rapida preparazione che della immediata disponibilità da parte del Comando, quanto quelli della serietà di preparazione dei giovani sotto le armi, cioè senza danno della cultura nazionale del dopo guerra.

Le bugie tedesche

Il Ministero delle colonie comunica:

La stazione radiotelegrafica di Nauen lancia un messaggio annunciante un combattimento in Tripolitania nel quale sarebbero caduti in mano degli arabi seimila italiani, quaranta ufficiali, parecchi cannoni, una stazione radiotelegrafica e molto materiale da guerra.

La notizia è completamente falsa.

Assicurazione obbligatoria per gli infortuni agricoli?

La Confederazione Generale del Lavoro ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro riafferma i precedenti voti sulla necessità dell'assicurazione operaia globale delle malattie, invalidità e vecchiaia integratrice dell'assicurazione infortuni;

sollecita intanto il Governo a promulgare la promessa legge per gli infortuni in agricoltura tenendo in considerazione le richieste principali ripetutamente fatte dalle organizzazioni:

a) che l'assicurazione sia obbligatoria e protegga indistintamente tutti i lavoratori della terra e delle affini aziende agricole, compresi i piccoli proprietari coltivatori:

b) che sia riconosciuto anche ai lavoratori della terra il diritto dell'assicurazione per la invalidità temporanea;

c) che l'assicurazione sia affidata ai Consorzi obbligatori misti integrati dalla riassicurazione della Cassa Nazionale Infortuni;

d) che, contemporaneamente alla promulgazione della legge infortuni in agricoltura, venga chiamata una più equa rappresentanza operaia a far parte del Consiglio e del Comitato della Cassa Nazionale Infortuni ».

A quanto si assicura, il Governo intende dare larga applicazione al proprio programma di politica sociale, e per le classi lavoratrici ha già approntato una serie di provvedimenti legislativi fra i quali occupa il primo posto questo dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni agricoli, che se viene ad aggiungersi agli oneri che già gravano sulla proprietà fondiaria, ha, però, il pregio di assolvere finalmente una promessa da tanto tempo fatta ai lavoratori dei campi, ciò che dal punto di vista della politica di governo in questi momenti certamente non è trascurabile.

Ma, senza dubbio, occorre fare qualche riserva sugli organismi di nuova creazione suggeriti dalla Confederazione Generale del Lavoro, alla stregua di un saggio criterio di economia di gestione amministrativa, nell'interesse dei proprietari, tanto più quando già sussiste un grande istituto pubblico, ufficiale per le assicurazioni infortuni del lavoro, che non è nuovo alla trattazione dello speciale rischio agricolo, dacchè ci consta che la Cassa Nazionale Infortuni, tanto genialmente presieduta dal senatore Ferrero di Cambiano, in materia di infortuni agricoli ha già fatto studi ed esperimenti assai fecondi.

Le condizioni di F. M. Martini

Le ultime notizie pervenuteci del nostro Fausto Maria Martini sono un po' più confortanti. Il bollettino di iersera del tenente medico De Sanctis, che dirige l'Infermeria di Timau e con tanta fraterna cura veglia il compagno nostro valoroso, diceva: «Condizioni del ten. Martini invariate; coscienza limpida; polso buono; respiro quasi normale; temperatura 37,2».

Il ferito, presso cui si trova lo zio signor Carli e che anche ieri fu visitato dal nostro Mario Corsi e dal cognato tenente Roselli, riceve ogni giorno attestati di affetto e di simpatia. Il maggiore medico Giannelli in questi giorni è stato continuamente presso il suo letto, e da Tolmezzo il Direttore di sanità colonnello Valicelli e il chirurgo capitano Zaffiro si sono recati parecchie volte a controllare lo stato del ferito a Timau.

Oggi, un telegramma di Tommaso Aurelli ci annuncia che, dietro parere favorevole dei medici, il nostro Martini è stato trasportato da Timau all'ospedale della Croce Rossa di Arta, dove il compagno nostro fu già ricoverato allorchè, due mesi addietro, rimase ferito per lo scoppio di una bomba. Il trasporto è avvenuto in condizioni soddisfacenti. Lo stato della ferita, medicata stamani, è rassicurante.

Intanto compagni d'arme, amici, colleghi s'informano quotidianamente delle condizioni del Martini.

Anche presso la nostra Redazione sono arrivati telegrammi e lettere da ogni parte d'Italia, tutti formulanti lo stesso voto: che il nostro buon Fausto sia conservato all'affetto di quanti lo amano e lo apprezzano, al giornalismo italiano, all'arte.

Così ci hanno telegrafato: da Napoli Roberto Bracco; da Genova Mario Maria Martini; da Parma, a nome della Compagnia Stabile del teatro *Argentina*, l'amministratore Ugo Orlandi; dal fronte il tenente Mariani a nome degli ufficiali della VI Batteria d'assedio; da Roma il dott. Atanasi; da Bari Nicola Pascazio; da Venezia Arnaldo Fraccaroli, Mammo Gequa e Gubello Memmoli; dal fronte il tenente Salvatore Aponte, Arrigo Jacchia e Carlo Scialoia; da Firenze Antonio Maraini.

L'on. De Nava

L'on. De Nava è partito per la via di Napoli.

Movimento di Prefetti

E' stato disposto il seguente movimento nel personale dei Prefetti:

1. Musi gr. uff. dott. Claudio, prefetto di Pisa, è collocato a riposo per anzianità di servizio ed avanzata età.

In considerazione dei molti e lodevoli servizi prestati all'Amministrazione il prefetto Musi è insignito dell'alta onorificenza di cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Lualdi comm. dott. Riccardo, prefetto di Catania, è collocato a disposizione del Ministero dell'Interno per essere incaricato delle funzioni di ispettore di circolo per i consumi e gli approvvigionamenti.

3. Errante nobile dei baroni comm. dott. Celidonio, prefetto di Lucca, è collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

4. Reggiani comm. dott. Eugenio, prefetto di Siracusa, è collocato a disposizione del Ministero dell'Interno.

5. Focaccetti comm. dott. Gaspare, prefetto di Porto Maurizio, è trasferito a Pisa;

6. Bonomo comm. dott. Saverio, prefetto di Reggio Emilia, è trasferito a Catania.

7. Ferrara comm. dott. Alfredo, prefetto di Catanzaro, è trasferito a Lucca.

8. Giuffrida comm. dott. Orazio, prefetto di Reggio Calabria, è trasferito a Porto Maurizio.

9. Oreglia di S. Stefano nobile dei baroni comm. dott. Felice, prefetto di Sassari, è trasferito a Reggio Emilia.

10. Spirito comm. dott. Michele, prefetto di Salerno, è trasferito a Mantova.

11. Bajardi comm. dott. Girolamo, prefetto di Mantova, è trasferito a Salerno.

12. Lozzi comm. dott. Filoteo, prefetto a disposizione del Ministero dell'Interno, è destinato a Siracusa.

13. Bertone comm. dott. Mauro Michele, vice-direttore generale nel Ministero dell'Interno, è nominato prefetto di Catanzaro.

14. Dezza comm. dott. Secondo, ispettore generale nel Ministero dell'interno, è nominato prefetto di Reggio Calabria.

15. Nannetti cav. uff. dott. Ferdinando,

Nell'alto personale dell'Interno

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Bobbio Grande Uff. dott. Giovanni, vice direttore generale nel Ministero dell'Interno, è nominato direttore generale nel Ministero stesso.

Le corse ai Parioli

PREMIO VIGNENUOVE (Siepi. L. 2500; M. 2600): 1.o *Sigismond*, Kg. 72, Blanc (Patrick); 2.o *Gazza*, Kg. 62, Coccia (Smith). Otto lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 7; prato L. 7.

PREMIO RONCIGLIONE (Vendere. L. 3000; M. 2100): 1.o *Aristippo*, Kg. 65, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Iberina*, Kg. 44 1/2, Fratelli Corbella (Menichetti); 3.o *Alcide*, Kg. 48 1/2, Razza di Besnate (Kennedy). N. P. *Voi*, Kg. 55. Una incollatura; una lunghezza. *Aristippo*, messo all'asta per L. 3000, resta invenduto.

Totalizzatore: *pésage* L. 7, 6, 7; prato L. 9, 7, 9.

PREMIO GROTTAFERRATA (Vendere. L. 2000; M. 800): 1.o *Fortunata*, Kg. 48, E. Gallina (Kennedy); 2.o *Palou*, Kg. 54 1/2, T. Rook (Watkins); 3.o *Onciro*, Kg. 58 1/2, A. Dall'Acqua (Manchester). N. P. *Saracena*, Kg. 48; *Sally*, Kg. 50; *La Furlana*, Kg. 51 e *Taper*, Kg. 48. Una lunghezza e mezza; una incollatura.

Totalizzatore: *pésage* L. 55, 9, 7, 6; prato L. 40, 9, 9, 7.

PREMIO CAMPIDOGLIO (L. 6000; Metri 1600): 1.o *Agoracrite*, Kg. 46 1/2, Barracco-Montefosfe (Woodland); 2.o *Paride*, Kg. 56 1/2, Razza di Besnate (Davis); 3.o *Imbersago*, Kg. 46 1/2, Modigliani (Clout). N. P. *Apulejo*, Kg. 50 1/2 e *Kosheni*, Kg. 58. Tre quarti di lunghezza; una lunghezza e mezza.

Il gruppo parte abbastanza riunito con *Kosheni* al comando che conserva fino a tutta la dirittura di fronte. Ma in curva il *Derbywinner* cede e passa alla retroguardia, dove resta per tutta la corsa. All'uscita della piegata *Paride* appare in testa, attaccato da *Apulejo*, ma su tutti e due viene *Agoracrite*, che li rimonta ed in dirittura finale prende qualche lunghezza di vantaggio. Davis chiama *Paride* ad impegnarsi a fondo, ma il figlio di *Le Samaritaine* non è più in tempo a rimontare il castrone di Barracco e Montefosfe, che sul palo è primo per tre quarti di lunghezza. *Imbersago* strappava intanto la terza moneta al pensionario del sig. Ranucci.

Totalizzatore: *pésage* L. 31, 19, 12; prato L. 48, 23, 12.

PREMIO PALO (Hand. asc. L. 2500; Metri 1400): 1.o *Melusina*, Kg. 50, Sorrivoli (Blackburn); 2.o *Lady Rowena*, Kg. 52 1/2, Ruggiero; 3.o *Juanito*, Kg. 46, Della Porta (Biasci). N. P. *Carraccia*, Kg. 53 1/2; *Irma*, Kg. 51; *Bon Ami*, Kg. 49; *Vibrion*, Kg. 47; *Guit*, Kg. 45; *Chiendent*, Kg. 54; *Adda*, Kg. 56; *Pallade*, Kg. 50 1/2 e *Ilia*, Kg. 55. Una testa; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 22, 9, 10, 31; prato L. 36, 8, 11, 14.

PREMIO SAN VITO (Nursey Hand. Lire 3000; M. 1200): 1.o *Gand*, Kg. 52, Camille Blanc (Patric); 2.o *Torman*, Kg. 53, Razza Bellotta (Bertini); 3.o *Eaco*, Kg. 52 1/2, Razza di Besnate (Kennedy). N. P. *Japigio*, Kg. 58 *Relincho*, Kg. 50 1/2; *Mortmare*, Kg. 49 1/2; *Montecelio*, Kg. 46; *Visega*, Kg. 54 1/2; *Cor*, Kg. 48; *Valparaiso*, Kg. 52 1/2. Una lunghezza una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 48, 34, 16, 12; prato L. 54, 31, 32, 10.

Il fantino Blackburn, che montava il favorito *Visega* e che era in testa all'ultima piegata, è stato raggiunto da *Valparaiso*, montato da Manchester. Sembra che i due cavalli si siano urtati violentemente. Blackburn, disarcionato, è caduto senza però farsi alcun male ed è tornato nel recinto del peso senza bisogno di aiuto.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA